



**bollettino** ARCHIVIO G. PINELLI

**37**

**Inserto speciale**  
**Ricordo di**  
**Clelia Premoli Fedeli**

**Memoria storica**  
**Il circolo di via**  
**Scaldasole**

**Anniversari**  
**La resistenza libertaria**  
**al bolscevismo**

**Storia per immagini**  
**Le strips anni Settanta**  
**di "Anarchy"**

**Incontri**  
**Riflessione**  
**sull'antispecismo**

**Arte**  
**Pino Pinelli visto**  
**da Francesco Arena**

<b>Cose nostre</b>	<b>8</b>	<b>Storia per immagini</b>	<b>32</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>• 35 anni di attività anarchica: incontro conviviale a Milano</li> <li>• Il fondamento vivente delle architetture del dominio</li> </ul> <i>di Massimo Filippi e Filippo Trasatti</i> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Nuove donazioni per la biblioteca/emeroteca</li> <li>• Errata corrige</li> </ul>		<p>FUMETTI</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• La rivolta machnovista in Ucraina</li> <li>• La rivolta dei marinai di Kronstadt</li> </ul> <p>ARTE</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• A colloquio con Francesco Arena</li> </ul> <i>a cura di Luca Vitone</i>	
<b>Anniversari</b>	<b>12</b>	<b>Memoria storica</b>	<b>42</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>• La resistenza libertaria al bolscevismo</li> <li>• Machno, il cosacco dell'anarchia</li> <li>• Conversando con Machno</li> </ul> <i>di Ugo Fedeli</i>		<ul style="list-style-type: none"> <li>• Quei ragazzi di via Scaldasole</li> </ul> <i>di Pietro Spica</i>	
<b>Tesi e ricerche</b>	<b>20</b>	<b>Incontri</b>	<b>44</b>
<p>INSERTO SPECIALE</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• “Ho fatto impallidire il tribunale”</li> </ul> Clelia Premoli nell'anarchismo internazionale (1916-1974) <i>di Antonio Senta</i>		<ul style="list-style-type: none"> <li>• Filosofia dell'anarchia: teorie libertarie, pratiche quotidiane e ontologia</li> </ul> <i>di Andrea Breda</i>	
		<b>Anarchivi</b>	<b>46</b>
		<ul style="list-style-type: none"> <li>• XV incontro della FICEDL a Lisbona</li> <li>• Bibliografia anarchica in lingua francese 2010</li> </ul>	



*Hanno collaborato a questo numero, oltre agli autori delle varie schede, Amedeo Bertolo, Rossella Di Leo, Luciano Lanza, Lorenzo Pezzica, Gaia Raimondi, Andrea Staid, Cesare Vurchio*  
*Impaginazione grafica: Emilio Bibini*  
*Ricerca iconografica: Roberto Gimmi, Gianfranco Aresi*  
*In copertina: Clelia Premoli Fedeli nel 1955.*  
*Quarta di copertina: Scritta anonima in memoria di Gaetano Bresci sulle rovine del carcere in cui venne rinchiuso e “suicidato”.*

**I**l 2011 è stato un anno di ricorrenze. Non solo la rivista "A" ha compiuto 40 anni e la casa editrice Elèuthera 25, ma anche il nostro centro studi/archivio compie a settembre 35 anni di attività. Il progetto muove infatti i primi passi al Convegno internazionale di studi bakuniniani che si è tenuto nel settembre 1976 a Venezia. Da lì è iniziato un cammino pluridecennale che nel tempo si è sviluppato lungo linee parallele. In parte, abbiamo infatti voluto ricostruire e rivisitare le nostre radici storiche, in un periodo in cui questo patrimonio di idee e azioni rischiava di cadere nell'oblio e andare materialmente disperso. Il compito di preservare e alimentare la memoria anarchica se lo è assunto l'Archivio Giuseppe Pinelli, nato intorno alla modesta biblioteca messa insieme dal gruppo Bandiera Nera di Milano (allora non c'era circolo che non avesse la sua biblioteca), e poi arricchita da donazioni importanti come quelle di Pio Turrone, Michele Damiani, Luciano Farinelli, Luce Fabbri, Eliane Vincileoni e tanti altri.

Parallelamente, il Centro studi libertari si è invece posto l'obiettivo di indagare e promuovere la cultura anarchica e libertaria del qui e ora, proponendosi di ripensare l'anarchismo classico alla luce non solo dei profondi cambiamenti in atto, ma anche della feconda influenza reciproca con pensieri e sensibilità libertarie diverse ma contigue. Se nel primo caso, quello della memoria, abbiamo fatto dell'eterodossia un metodo, cercando di cogliere la complessità dell'anarchismo al di fuori della prevalente vulgata, nel secondo, quello di una riflessione innovativa nel contesto di una postmodernità in fieri, abbiamo fatto del riferimento costante ai valori e ai metodi anarchici la nostra bussola.

È stato un viaggio lungo, intenso e mai banale, che ha coinvolto un numero incalcolabile di compagni di strada. Nelle pagine che seguono, tentiamo di ricostruire a grandi linee questo percorso attraverso una serie di immagini che ci porta all'oggi. Perché ovviamente il viaggio non è finito. Dunque avanti, si continua. Senza illusioni e senza rimpianti, come ci ha insegnato Louis Mercier Vega. Con la tenacia di chi costruisce e ricostruisce senza posa, come ci ha insegnato Pio Turrone, muratore anarchico. Sempre grati per la straordinaria generosità di alcuni, Attilio Bortolotti in particolare, che ci hanno consentito di andare avanti per decenni (senza chiedere contributi pubblici), di avere spazi sufficienti in cui depositare e ordinare, scaffale dopo scaffale, una memoria tutt'altro che virtuale. Solidali e grati infine verso i tanti che ci hanno aiutato a realizzare con la militanza e la passione quello che altrove si realizza con i soldi e il tornaconto personale.

È stato un viaggio lungo, spesso faticoso, durante il quale ci siamo talvolta chiesti se avesse senso continuare, se lo sforzo non fosse sproporzionato all'obiettivo e ai tempi. Se siamo qui è perché la risposta ce la siamo data.

37

**bollettino**  
ARCHIVIO G. PINELLI

37

**bollettino**  
ARCHIVIO G. PINELLI

Quella che segue è una carrellata di immagini che ci consente di ripercorrere insieme la nostra storia. In effetti possiamo farlo soprattutto attraverso i momenti pubblici, per i quali esiste (e neppure sempre) una documentazione fotografica. Documentazione che è invece quasi del tutto assente per l'impegno quotidiano, anche se ovviamente è questa la parte prevalente. Ma tant'è, ecco questa sorta di "come eravamo" che ci porta (a grandi balzi e con ovvie omissioni) all'oggi.

*1. Venezia, 24-26 settembre 1976, Convegno internazionale di studi bakuniniani. È durante questo convegno – che come tutti quelli organizzati negli anni a Venezia è fatto in collaborazione con il gruppo Nestor Machno di Marghera, poi Laboratorio libertario – che viene annunciata la nascita a Milano del Centro studi libertari Giuseppe Pinelli.*

*2. Non a caso l'archivio è dedicato a Giuseppe Pinelli: il gruppo fondatore è infatti Bandiera Nera di Milano, lo stesso in cui ha sempre militato Pino, qui in una delle sue ultime apparizioni pubbliche insieme all'amico e compagno Cesare Vurchio (a sinistra).*

*3. La prima sede, molto spartana e ancora con tanto spazio, sarà in viale Monza 255. Nel 1987 il centro studi/archivio, già ingrandito, si trasferirà nei locali di via Rovetta 27 e dal 2006, con l'espandersi della biblioteca/emeroteca, avrà a disposizione dei nuovi locali non lontani dalla sede principale.*

*4. Venezia, 25-27 marzo 1978, Convegno internazionale di studi su i nuovi padroni. La riflessione sulla tecnoburocrazia segna in maniera forte il lavoro di ricerca di questi primi anni, portato avanti in stretta collabo-*

*razione con la rivista "Interrogations" e Louis Mercier Vega. Nella foto, da sinistra a destra, Nico Berti, Roberto Ambrosoli, Amedeo Bertolo e Luciano Lanza.*

*5. Venezia, 28-30 settembre 1979, Convegno internazionale di studi sull'autogestione. Nella progressione dei convegni internazionali organizzati negli anni Settanta, questo chiude la serie con una formidabile partecipazione di oltre mille persone presenti ai lavori. Sono ancora i ruggenti anni Settanta, ma il riflusso è dietro l'angolo...*

*6. L'attività non era scandita solo da convegni e seminari. Qui una "festa astensionista" per le elezioni del 1979 nel cortile di viale Monza, con tanto di schede infilate sul palo.*

*7. Milano, 26-27 settembre 1981, L'utopia. Giornate di studio sull'immaginazione sovversiva. Negli anni Ottanta la riflessione si sposta verso altre aree di ricerca e in particolare verso il concetto di immaginario a partire dalle elaborazioni di Cornelius Castoriadis. Nella foto (da sinistra a destra) Nico Berti, Luciano Lanza ed Eduardo Colombo al convegno sull'utopia.*

*8. 24-30 settembre 1984, Venezia, Campo San Polo/Campo Santa Margherita/Facoltà di Architettura, Incontro internazionale anarchico Venezia '84. Sicuramente l'incontro più impegnativo di tutti questi decenni, cui partecipano oltre 3.000 persone provenienti da circa 30 paesi (Corea e Cina comprese). Il libro fotografico Ciao anarchici ci dà oggi, a ventisette anni di distanza, una vivida testimonianza di quell'evento che ha messo insieme i tanti anarchismi e le diverse generazioni. Nella foto (da sinistra a destra) Nico Berti, Amedeo Bertolo, Colin Ward, Murray Bookchin.*





9



12



10



13



11



14



15



16



17

**9. Milano, 15-19 dicembre 1986, Re Ubu a Chernobyl, ovvero da Pinelli all'Apocalisse, performance teatrale, per la regia di Mario Mattia Giorgetti, in cui attori-mimi animano le sagome realizzate nel laboratorio artistico diretto da Enrico Baj.**

**10. Lyon, 30-31 ottobre/1 novembre 1987, Anarchica, riflessioni sulla disegualianza sessuale, incontro organizzato in collaborazione con l'Atelier de Création Libertaire. Nel corso di tutti questi anni molte delle relazioni discusse durante i convegni e i seminari sono state pubblicate, fino alla sua chiusura nel 1996, sulla rivista "Volontà".**

**11. Dalla sua costituzione nel 1978, questi decenni sono stati scanditi dalle periodiche riunioni della FICEDL (Fédération Internationale des Centres d'Etudes et de Documentation Libertaires). Nella foto l'incontro biennale che si è tenuto alla fine degli anni Ottanta nella sede del nostro archivio.**

**12. Milano, 8 aprile 1995, giornata di studi in occasione del 50° anniversario della resistenza su Le Brigate "Bruzzi-Malatesta" e il contributo degli anarchici alla Resistenza (1943-1945), in collaborazione con la Fondazione Kuliscioff. In occasione di questo incontro è stato realizzato, grazie a Ferro Piludu e Lucilla Salimei, anche il video Gli anarchici nella Resistenza, basato su interviste originali a vecchi partigiani anarchici di varie parti d'Italia.**

**13. Roma, Libreria Internazionale Il Manifesto, 19 ottobre 1996, giornata di studi su Camillo Berneri, un anarchico tra Gramsci e Gobetti, organizzata in collaborazione con "il Manifesto", "Rivista storica dell'anarchismo" e Libreria Anomalia di Roma. Nella**

*foto (da sinistra a destra) Valentino Parlato, Gabriele Polo, Claudio Venza, Nico Berti, Enzo Santarelli e Aldo Garzia.*

**14. Venezia, 5-7 maggio 2000, convegno internazionale di studi Anarchici ed ebrei, storia di un incontro. Una inedita ricostruzione storica per rispondere alla domanda: come mai tanti militanti e tanti pensatori anarchici hanno avuto origini ebraiche? Nella foto Judith Malina, Hanon Reznikov e altri membri del Living Theatre durante la loro esibizione nell'ambito del convegno.**

**15. Marghera, 4-5 luglio 2009, Anarchismo, post-anarchismo e nuovi anarchismi, seminario dedicato alle nuove riflessioni in ambito filosofico organizzato in collaborazione con il Laboratorio libertario di Marghera. Qui una foto di gruppo di chi ha partecipato alla discussione, introdotta da Salvo Vaccaro, Vivien García, Tomás Ibáñez e Mário Ruí Pinto.**

**16. Milano, 30 maggio 2010, Anarchia come organizzazione: ricordando Colin Ward, un omaggio alla memoria dell'anarchico inglese appena scomparso, con il quale si era sviluppata nel corso dei decenni una lunga e amicale collaborazione. All'incontro è stato presentato il filmato La pratica della libertà, un'intervista inedita a Colin Ward realizzata da Paolo Cottino ora visibile su YouTube.**

**17. Milano, 6 novembre 2010, seminario Rivoluzione?, in collaborazione con A.sperimenti. Le relazioni al seminario, che ha inaugurato la sede secondaria del centro studi/archivio, in via Jaures a Milano, sono state pubblicate nell'omonimo libro, edito da A.sperimenti e liberamente scaricabile anche dal nostro sito.**

# 35 anni di attività anarchica: incontro conviviale a Milano

sabato 10 settembre 2011



Per festeggiare insieme i 35 anni di attività anarchica del nostro centro studi/archivio l'appuntamento è per sabato 10 settembre alla Cascina Autogestita Torchiera senz'acqua di Milano (Piazzale Cimitero Maggiore 18, MM1 Uruguay,

## Cose nostre

bus 40 tram 14). Ecco il programma di massima, ancora in corso di definizione, in cui abbiamo cercato di far rientrare la parte più storica, di conservazione della memoria, e quella più legata alla riflessione attuale sui saperi e le pratiche della contemporaneità. Vi aspettiamo a Milano!

ore 16.00

### **Saper creare**

*Eco-hacking*  
ciclofficina, file sharing, riuso e rimessa in uso, scambio di saperi

ore 18.00:

### **Saper ricordare**

*Archivi anarchici: No future? Sull'utilità e il danno degli archivi per la storia: la memoria storica tra custodia del passato e progetto per il futuro*  
a cura di Lorenzo Pezzica

Il titolo è ovviamente una citazione provocatoria che rimanda alla questione attualissima del rapporto memoria/oblio con la sua preoccupata visione di un oggi dove i giovani (e non solo) sembrano aver perso un rapporto significativo con il passato. Il rischio è di vivere in un presente permanente: un'occasione ghiotta per il ogni tipo di potere. L'incontro vuol essere l'occasione per riflettere sull'importanza degli archivi, delle biblioteche e dei centri di documentazione anarchici e sul ruolo delle fonti – e sulla loro accessibilità – per ricostruire una memoria storica da tramandare: come va narrata la storia? cosa ancora ci può insegnare? con quali fonti, mezzi, scopi?

ore 19.00

### **Saper gustare**

*La società conviviale*  
a cura di Andrea Perin

### **aperitivo con buffet**

ore 20.30:

### **Saper raccontare**

Reading musicale per voce e sassofono con Paolo Pasi  
La poetica di Fabrizio De André  
con Carlo Ghirardato  
Concerto acustico con Alessio Lega

ore 22.00:

### **Saper autoprodurre**

interventi musicali di *Tetano*, punx per l'anarchia da Benevento  
*Ultimo Giro*, hc da Napoli  
*Kalashnikov Collective*, romantic punx da Milano  
*Drowning dog e Dj Malatesta*, anarchist rap da San Francisco-Milano  
*Acero Moretti*, anarchist rap da Rozzano-Milano

### **Il nostro sito**

Sempre nell'ambito delle "celebrazioni" per questa ricorrenza, stiamo arricchendo il nostro sito – [www.centrostudiliber-tari.it](http://www.centrostudiliber-tari.it) – di nuovi materiali e immagini, lavoro che si protrarrà per tutto l'autunno. Segnaliamo che sono invece già disponibili diversi materiali, e in particolare la storia di questi decenni egregiamente ricostruita da Luigi Balsamini (*La nostra storia*); l'elenco delle attività svolte con il lungo elenco delle tante persone che hanno condiviso con noi il loro sapere e le loro esperienze (*Attività*); tutti i numeri del Bollettino semestrale dell'Archivio Pinelli con la sua storia minore; una selezione delle ricerche fatte, con testi scaricabili in formato pdf.

*Sabato 29 ottobre 2011 il centro studi organizza un seminario di studio dedicato al tema dell'antispecismo. Il seminario si terrà nei nuovi locali di via Jean Jaures a Milano con inizio alle ore 14. Per partecipare al seminario, qui presentato dai suoi coordinatori, è necessario iscriversi confermando la propria adesione via mail o telefonicamente.*

## **Il fondamento vivente delle architetture del dominio**

*di Massimo Filippi  
e Filippo Trasatti*

Il seminario propone come oggetto di riflessione la questione del fondamento specista del dominio, ossia di come la lunga storia della domesticazione e dello sfruttamento animale, la costruzione di un'ideologia antropocentrica che giustifica il dominio incontrastato della specie umana sui viventi della Terra, siano il fondamento

occulto (e operante a diversi livelli) del dominio intraspecifico. Si tratta in altri termini di mostrare come l'operazione fondativa che separa violentemente l'uomo dall'animale, quella macchina antropogenica che trasforma la differenza in gerarchia e dominio, possa essere assunta come chiave di lettura per una molteplicità di fenomeni contemporanei caratterizzati da quella che si può definire come l'estensione della "biopolitica" (su cui a partire dagli anni Settanta ha attirato l'attenzione Michel Foucault) come progressiva diffusione di una politica di produzione, incremento e governo sulla vita. A partire da qui si declinano quell'insieme di tecnologie del potere che mirano alla cura della popolazione come specie, all'incremento dell'efficienza lavorativa, gestione e promozione dell'istruzione sociale, salute, riposo, emarginazione di alcune forze sotto lo stigma della follia e della perversione, attraverso la medicina sociale, profilassi, igiene, miglioramento razziale, riproduzione. Ora si può affermare che la chiave di lettura antispecista è in grado di vedere la genesi e l'evol-

zione di queste tecniche e pratiche e nel corso di questo seminario si è scelto di farlo attraverso l'analisi delle architetture del dominio: Grattacielo, Albergo, Campo, Labirinto, Tana, Travi...

A partire da qui, dopo aver analizzato le architetture del dominio, si può cominciare a pensare all'utopia di altri luoghi, dove gli animali e noi con loro saranno di casa. A stanze con infiniti passaggi e vie di fuga, a stanze dove la vita non sarà acriticamente esaltata o violentemente annientata, a stanze dove non avranno più posto le astrazioni spiritualistiche e concettuali rappresentate dalle specie, dagli individui, dalle persone e dalle figure medie della scienza e del diritto, ma dove abiteranno singolarità impersonali, accomunate dalle loro irriducibili differenze.

Per non partire da zero, proponiamo all'attenzione dei partecipanti alcuni testi che possono essere un'utile premessa alla discussione.

### **Letture di riferimento**

Michel Foucault, *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano, 1978 (in

part. il cap. quinto: *Diritto di morte e potere sulla vita*).

Michel Foucault, *Bisogna difendere la società*, Feltrinelli, Milano, 1998 (in part. *Lezione del 17 marzo 1976*).

Roberto Esposito, *Bios. Biopolitica e filosofia*, Einaudi, Torino, 2004.

Roberto Esposito, *Termini della politica*, Mimesis, Milano, 2009 (in part. parte terza).

Giorgio Agamben, *Homo sacer*, Einaudi, Torino, 1995 (in part. parte terza: *Il campo come paradigma biopolitico del moderno*).

Giorgio Agamben, *L'Aperto*, Bollati Boringhieri, Torino, 2002.

Jacques Derrida, *L'animale che dunque sono*, Jaca Book, Milano, 2006.

Jacques Derrida, *La bestia e il sovrano*, Jaca Book, Milano, 2009.

Alain Brossat *Droit à la vie?*, Seuil, Parigi, 2010.

Materiali su antispecismo tratti da saggi di Massimo Filippi e Filippo Trasatti, in particolare: *Nell'albergo di Adamo*, Mimesis, Milano, 2010 e *I margini dei diritti animali*, Ortica, Aprilia, 2011.

## **Nuove donazioni per la biblioteca/emeroteca**

A circa quindici anni dalla morte di Attilio Bortolotti, avvenuta nel febbraio 1995, la parte restante della sua biblioteca (dopo la donazione fatta negli anni Ottanta agli Emma Goldman Papers di San Francisco) è stata suddivisa per volontà del figlio Lee fra tre archivi anarchici: il CIRA di Lussanne, l'archivio Carlo Vanza di Locarno e il nostro archivio. A noi sono arrivati i carteggi degli ultimi anni di vita di Attilio e i libri non in italiano, in prevalenza quelli in lingua spagnola e portoghese. Tra gli autori principali: Victor Garcia, Federico Arcos, José Peirats, Abel Paz, Federica Montseny, Joan Ferrer, Edgar Rodríguez. Il piccolo fondo, ancora da catalogare, include anche alcune testate recenti, come "A Ideia", "Antitese", "Umbral", "Polemica", "Orto" e "El libertario".

Grazie a Lee per questa ulteriore presenza di Atti-



Da sinistra a destra: Libera, Lee e Attilio Bortolotti insieme a Federico Arcos a Windsor (Canada) alla fine degli anni Ottanta

lio nella nostra biblioteca-emeroteca.

Siamo inoltre stati avvertiti dai suoi esecutori testamentari che l'amico Carlo Ottino di Torino, che da anni seguiva la nostra attività, ha lasciato di disposizione che dopo la sua morte, avvenuta lo scorso 25 aprile, la parte della sua biblioteca dedicata all'anarchismo venisse donata all'Archivio Pinelli, cosa che diventerà effettiva dall'autunno. Un grazie postumo a questo rigoroso amico laico.

## Errata corrige

Abbiamo ricevuto due segnalazioni per correggere due nostri svarioni e volentieri le pubblichiamo. La prima rettifica ci arriva da Roberto Carocci, il cui articolo *Il laboratorio ro-*

*mano dell'anarchismo* è stato pubblicato nel Bollettino 35. Nella frase seguente, all'interno della seconda colonna di p. 20, è saltata una riga e sono scomparsi alcuni nomi, per cui la lettura corretta del brano è la seguente:

*“Cesare Colizza, Attilio Paolinelli, Argo Secondari e altri furono interpreti eccentrici di ipotesi eversive spurie, nelle quali si coniugarono le istanze di classe con il combattentismo più disponibile all'azione popolare, fino alla nascita della sezione romana degli Arditi del Popolo”.*

Mauro De Agostini ci fa invece notare che nell'articolo *Dalla Sûreté al KGB e ritorno*, pubblicato sul Bollettino 36, c'è un errore nella frase seguente:

*E si badi all'anno di questa “oculata” richiesta: il*

*1926, l'anno delle leggi “fascistissime”, con le quali si ha la trasformazione dello Stato nel regime fascista vero e proprio, con la messa fuorilegge di partiti e movimenti e la chiusura di giornali, tra i quali “Umanità Nova”.*

In effetti la chiusura di “Umanità Nova” è precedente, essendo avvenuta già del 1922, mentre nel 1926 a dover chiudere i battenti è la rivista “Pensiero e Volontà”.

Grazie a entrambi per le precisazioni.

## La resistenza libertaria al bolscevismo

Il 1921 è un anno cruciale per la storia dell'anarchismo, perché rende drammaticamente evidente l'impossibilità di dare una svolta libertaria alla rivoluzione russa. In quell'anno il nascente regime bolscevico liquida in modo irreversibile la resistenza di anarchici e libertari. Ci sono tre momenti cruciali che segnano simbolicamente questo passaggio: la morte di Kropotkin, l'annientamento della rivolta di Kronstadt e la sconfitta militare della *machnovcina* in Ucraina. Il primo episodio, al di là dell'ovvio dato anagrafico (Kropotkin muore settantenne), è significativo perché i suoi funerali (il cui filmato, dove si riconoscono Emma Goldman e Aleksander Berkman, è ora visibile su: <http://bakunista.nadir.org/downloads/video/Kropotkin.avi>) sono l'ultima manifestazione anarchica prima del gelo dei gulag. A dire il vero, per gli anarchici il tempo della repressione è già iniziato, tanto che un buon numero



*Un'immagine tratta dal filmato dei funerali di Kropotkin, morto a Mosca l'8 febbraio 1921*

di quelli che partecipano ai funerali sono in realtà prigionieri politici rilasciati per un solo giorno appunto per assistere alla cerimonia. Non proprio un "onore delle armi", come si è talvolta detto, verso i vecchi compagni di barricata, tanto che in

cambio di quelli provvisoriamente rilasciati altri anarchici vengono tratti come ostaggi in attesa del loro ritorno. Di lì a poco anche una possibilità come questa sarà del tutto inimmaginabile.

Il secondo episodio è la notissima rivolta dei marinai di Kronstadt, schiacciata dall'Armata Rossa agli ordini di Leon Trotsky, allora tra i massimi artefici del nascente regime bolscevico. Il terzo è la sconfitta militare di quell'armata contadina che in Ucraina, influenzata da anarchici come Machno, Volin, Arsinov, sta tentando di dare un'impronta libertaria alla rivoluzione sociale in atto. A novant'anni da quegli eventi vogliamo ricordarli senza tuttavia affrontare quell'anno così critico per la storia del Novecento in tutta la sua complessità. Anzi, lo facciamo in

# anniversari

modo piuttosto insolito, rimandando più che a testi (anche se ripubblichiamo l'intervista a Machno di Ugo Fedeli) a immagini. In particolare, rimandiamo al filmato sugli eventi in Ucraina prodotto dal nostro centro studi/archivio in formato vhs nel 2000 e ora riproposto in formato dvd, e alle ricostruzioni di questi due avvenimenti storici proposte dalle *strips* pubblicate negli anni Settanta dalla rivista americana "Anarchy" (vedi sezione *Storia per immagini*). Sia la breve storia a fumetti dedicata a Machno, sia quella dedicata agli eventi di Kronstadt sono state pubblicate nel 1978 sul primo numero della rivista americana, di cui sono usciti in tutto tre numeri.

## Machno, il cosacco dell'anarchia

Tra il 1918 e il 1921 Nestor Ivanovic Machno è la figura centrale di un vasto movimento contadino che coinvolge una regione dell'Ucraina grande quanto la pianura padana. A capo di un esercito insurrezionale che da lui

prende il nome (*machnovcina*) e che arriva a contare fino a 50.000 effettivi, combatte (a tratti alleato dell'Armata Rossa, a tratti suo avversario) contro occupanti austro-tedeschi, nazionalisti ucraini e revanscisti zaristi, dando un contributo fondamentale alla disfatta dei Bianchi di Denikin e Wrangel. L'armata machnovista, che innesca e sostiene una grandiosa *jacquerie* contadina con notevoli esperimenti di autogestione e democrazia diretta, viene infine proditoriamente annientata dagli ex-alleati bolscevichi. Dopo i lunghi decenni di



Per *elèuthera* ([www.elèuthera.it](http://www.elèuthera.it)) è in uscita il cofanetto *La rivoluzione anarchica in Ucraina, 1918-1921, composto dal libro di Alexander Shubin, Bandiera nera sull'Ucraina, guerriglia libertaria e rivoluzione contadina, e dal dvd Nestor Machno, il cosacco dell'anarchia di Hélène Châtelain (59'30", colore)*

silenzio imposti dalla storia ufficiale, Hélène Châtelain, regista belga di famiglia russo-ucraina, è tornata sui luoghi della *machnovcina* raccogliendo inedite testimonianze che attestano una sorprendente sopravvivenza della figura di Machno nell'immaginario popolare. Viene così ricostruita, anche attraverso rare immagini d'archivio, non solo l'insurrezione libertaria, ma anche la vita straordinaria del suo leader carismatico. Dopo la sconfitta militare Machno è costretto a fuggire dall'Ucraina e, dopo varie peregrinazioni, nel 1925 si rifugia infine a Parigi. Lo insegue una domanda di estradizione da parte del nuovo regime di Mosca per "tradimento della patria, omicidio e saccheggio". Muore in esilio nel 1934 in un infimo alberghetto parigino. Eppure, la sua tomba al cimitero di Père Lachaise è ancor oggi meta di un curioso pellegrinaggio laico, come testimoniano le scritte lasciate non solo da anarchici, ma anche da visitatori ucraini che non hanno dimenticato la storia ormai leggendaria del loro *Bat'ko Machno*, il "piccolo padre" che novant'anni fa aveva dato speranza alla loro aspirazione di libertà.

*Questa testimonianza di prima mano scritta da Fedeli è stata pubblicata sul numero 7 di “Volontà” del 1947.*

*La riportiamo integralmente nella versione originale come contributo alla ricostruzione di un uomo e di un periodo.*

## **Conversando con Nestor Machno**

*di Ugo Fedeli*

Il compagno Nestor Machno è oramai morto da parecchi anni, e quelli che possono portare un contributo allo studio dei problemi che il Movimento Insurrezionale dei Contadini Ucraini, Machnovista, ha sollevato, ben pochi sono oramai. Qualcuno passato al bolscevismo, ha tutto l'interesse a tacere, gli altri sono quasi tutti scomparsi. Eppure, proprio ora, particolarmente in Italia, incomincia un vivo interessamento attorno all'esperienza di questo movimento. In proposito ho ritrovato alcune vecchie note di una conversazione avuta col Machno. quando questi, dopo esser riuscito a scappare dalla Romania,

dove era stato fatto prigioniero, e dal campo di concentramento polacco, raggiunse la Germania. Notavo allora, e a più ragione ora, come la sua popolarità avesse varcato già da lungo tempo le frontiere dell'Ucraina ribelle, che fu per circa cinque anni il teatro dell'epopea Machnovista, per arrivare sino a noi. Disgraziatamente ancora troppi compagni, troppi rivoluzionari, posseggono una deficiente conoscenza dell'insieme e soprattutto della profondità raggiunta dal movimento insurrezionale dei contadini ucraini per poter valutare tutta l'importanza e la vastità dell'opera svolta da questo ribelle. Troppe cose, in parte per le difficoltà di poterle controllare, ma soprattutto per la vena “poetica” di alcuni, che invece di raccontare fatti ed avvenimenti, fecero della poesia, contribuendo così a nutrire e dare forma leggendaria a fatti che non erano che storici. Fu così creata più che una idea confusa, una falsa, su questo importante avvenimento della storia della rivoluzione russa. Molti errori vennero già corretti e molte leggende sfatate, grazie soprattutto alla documentazione che

l'Arshinov per primo portò col suo libro: *Storia del Movimento Machnovista*. Ma le leggende e le esagerazioni che ancora circondano e gli uomini e tutto il movimento machnovista mi hanno convinto che l'averlo, dallo stesso Machno direttamente, la conferma o la smentita di certi fatti sarebbe stato sempre un contributo utile alla storia della rivoluzione russa, del nostro movimento e soprattutto dell'attività nostra in tale periodo. In una amichevole conversazione è più facile che in qualsiasi altro modo rilevare tutti quei particolari che in un primo tempo possono sembrare di secondaria importanza, mentre meglio di molti altri riescono a mettere in luce tutto un avvenimento, a farlo comprendere e magari amare. Le origini della Machnovicina, mi sembra siano state insufficientemente messe in rilievo, mentre che molto bene potrebbero dimostrare quanto fosse radicata l'aspirazione del basso popolo, della classe più povera ma più numerosa dell'Ucraina, verso una forma di vita migliore, e come in questo movimento vedesse il mezzo potente per conquistare la libertà da tutti

schacciata e il benessere da tutti promesso ma non portato.

L'essenza veramente popolare di questo movimento insurrezionale sta nel fatto che per lunghi anni, senza costrizioni di sorta, il movimento raccolse il fior fiore del popolo ucraino nella lotta contro i vari e numerosi nemici che tentarono, a varie riprese, di curvarlo sotto il loro giogo.

Machno era figlio di contadini poveri e contadino lui stesso. Uscito di prigione all'avvento della rivoluzione, visse sempre coi contadini e con loro combatté per la libertà ed una migliore esistenza.

Dopo cinque anni di lotta veramente epica, sconfitto e soprattutto gravemente ferito, riparò all'estero.

Fu un vero calvario: ma mai abdicò.

Dacché era sortito dall'Ucraina ribelle, Nestor Machno non aveva avuto un attimo di riposo né di tregua. Braccato in tutti i paesi come una belva, egli non aveva trovato ospitalità che nelle prigioni. Nessun paese osava ospitarlo. Così in Romania, così in Polonia a Danzica. In ogni paese si ripeteva la medesima storia, qualunque fosse il poliziotto che lo arrestasse: prigione, processo,



*“L'esercito machnovista non è un esercito anarchico. L'ideale di vita anarchico non può essere difeso da un esercito, qualunque esso sia. Esso è assolutamente impotente e nefasto per quanto concerne la formazione della coscienza e la capacità di creare. Ma ogni machnovista è un possibile anarchico e, quando a guerra finita ritornerà a casa, sarà un costruttore di futuro”*

Nestor Machno

campo di concentramento in attesa di nuove decisioni, fuga.

E quando con sforzi e sacrifici immensi riusciva a fuggire da qualcuno di questi luoghi, nel nuovo paese dove capitava, lo attendeva una uguale sorte.

Qualcuno forse si ricorderà ancora oggi come, dopo essere riuscito ad evadere da un campo di concentramento rumeno ed arrivare in Polonia, fosse arrestato subito ed accusato ora non mi ricordo più di quanti misfatti, e della campagna che si fu costretti a condurre per

poterlo strappare dalle mani del carnefice polacco. Fu solo l'esito fortunato di tale azione che riuscì a fargli concedere un po' più di libertà e così anche a fargli trovare la possibilità di fuggire. Dalla Polonia riparò a Danzica. Nuova galera, nuova fuga, infine la Germania, poi la Francia dove morì.

Nei brevi intervalli di libertà e di relativa calma della sua vita egli lavorò; lavoro intellettuale e manuale perché nemmeno nell'emigrazione dimenticò d'essere un figlio del popolo.

Scrisse numerosissimi articoli, ma diede mano all'opera che gli stava più a cuore, la sua autobiografia, che indubbiamente fosse riuscita a vedere la luce tutta avrebbe portato un contributo importantissimo nella chiarificazione di molti episodi della rivoluzione russa e soprattutto di quelli riguardanti l'insurrezione dei contadini ucraini. Ma le difficoltà finanziarie da una parte, nonostante il mecenatismo di un bravo compagno francese, e la malattia dall'altra impedirono al Machno di portare a termine l'opera sua. Ci ritrovammo... Ma di che cosa parlare quando infinite sono le questioni che ci vengono alle labbra? Da che parte incominciare? Tutto e tutte hanno importanza e a tutte si vorrebbe avere una risposta. Siamo nel 1925 e in Italia è possibile ancora pubblicare qualche cosa. È un articolo apparso nel numero del 1° agosto 1925 di "Pensiero e Volontà", dopo essere apparso in altri giornali, sul Movimento anarchico in Russia durante la rivoluzione a firma, del compagno Levandovschi, che mi serve quale spunto per entrare in discussione, tanto più che, in tale,

scritto sono contenute diverse critiche, che possiamo dire non fossero del solo Levandovschi, ma anche di altri numerosi compagni.

"Certamente", dice Nestor Machhno, "il movimento insurrezionale ucraino, o Machnovista, ha avuto, e soprattutto ora che è caduto ha, molti nemici anche nel campo anarchico. Cosa vuoi, quando eravamo forti ed il nostro movimento si imponeva per la sua vastità ed importanza, ma soprattutto perché possedeva mezzi, allora sì, gli amici erano numerosi e numerosi quelli che, per quanto non completamente favorevoli a noi, ci dimostravano molti segni di 'amicizia'.

Mi ricordo, per parlare solo del compagno che ha motivato questi schiarimenti, che Levandovschi, oltre a tanti altri, fu due giorni solo fra di noi, quando però il venire nella regione di Gulae-Pole non implicava reato verso le autorità bolsceviche, in quanto allora noi eravamo degli 'amici', degli 'alleati'.

Ad ogni modo, noi eravamo sempre contenti quando qualche compagno veniva da noi: anzi domandavamo sempre questo; noi lo cercavamo,

perché grande era il bisogno che, avevamo di forze intellettuali per la propaganda fra le masse contadine che ci seguivano e simpatizzavano con noi.

Dunque Levandovschi venne da noi e ci presentò un grande progetto per la creazione di una Università Anarchica da costituirsi in un centro della Russia. Ma tale realizzazione domandava dei fondi, molti mezzi, cinque, dieci, forse più milioni di rubli.

Il progetto Levandovschi era interessante, ma noi non potevamo fare nulla. Sarebbe stato come costruire su della sabbia mobile, da un momento all'altro avrebbe potuto inghiottire tutto quanto avessimo eretto con sacrifici immensi, tanto la situazione era difficile e, lo vedevamo noi stessi, insicura.

Noi vedevamo chiaro che l'alleanza coi bolscevichi era e non poteva essere altro che una cosa temporanea, che non poteva durare che l'attimo del pericolo rappresentato dalla reazione che minacciava tutti. Alleanza che durò meno ancora di quanto noi stessi pessimisti pensavamo.

Pochi furono i compagni d'accordo con la proposta

Levandovschi, in quanto si pensava che questa iniziativa, anche se portata avanti nella realizzazione, sarebbe stata inevitabilmente e completamente demolita. Ma anche un'altra ragione ci spinse a non accettarla. Quando Levandovschi venne fra noi, io ero gravemente ferito ad una gamba ed ero costretto a trascinarci ancora con le grucce, ragione per cui mi trovavo a Gulae-Pole e personalmente potei seguire la discussione che tale progetto sollevò fra i compagni. Arrivato a Gulae-Pole, Levandovschi ci pregò di convocare il Soviet della regione onde poter presentare la sua proposta consistente in una richiesta di soldi, dieci milioni di rubli, per creare una Università Anarchica a Karcoff. Io domandai la parola subito dopo Levandovschi volendo chiarire una questione che mi sembrava di grande importanza, e dissi pressappoco questo: 'Noi occupiamo una regione di circa 200 chilometri di profondità su 300 di lunghezza. Vi sono con noi milioni e milioni di contadini, e quasi non abbiamo scuole, manchiamo di uomini che vogliano, oltre che potere, aiutare queste masse ad elevarsi

culturalmente; e voi, che venite dalle città dove già numerose sono le possibilità di apprendere, voi che potreste portarci un largo contributo, che potreste aiutarci largamente in quest'opera, voi venite da noi solo a domandarci dei soldi per creare una nuova università a Karcoff. Ma perché proprio a Karcoff? Perché è un centro, voi rispondete. Ebbene, no. Noi non vogliamo che si continui a ripetere l'errore centralista, commesso anche da numerosi decentralizzatori, da molti compagni la cui più grande preoccupazione fu di portare la sede delle loro organizzazioni e tutta la loro attività di propagandisti nella capitale. Si guardi Mosca. Tutto è a Mosca: la Federazione Anarchica di Kareline, "Golos Trouda"<sup>1</sup> ecc. Tutto. Quel poco che ancora ci rimane è là e si è invece abbandonata completamente la provincia, la campagna che certamente avrebbe molto e molto bisogno della nostra propaganda ed opera, più che la città. Fra di noi non si dovrebbe continuamente ripetere questo errore. Sì, si faccia, una Università, ma la si faccia qui, fra questa gente, fra questi contadini che hanno

molto bisogno d'imparare; si crei qualche cosa che tenda ad elevare ed educare queste masse, e noi daremo tutto quanto potremo'. Questo ragionamento raffreddò forse l'entusiasmo di Levandovschi. Il fatto è che egli, invece di rimanere fra noi e con noi a lavorare fra le masse contadine insorte, onde infondere in esse una sempre più profonda coscienza rivoluzionaria ed anarchica, perché gli vennero rifiutati i fondi richiesti partì, ed ora dice che "il movimento Machnovista fece molto male al movimento anarchico". Il caso Levandovschi non è unico. Altri vennero a domandarci soldi, quali il Gordin, che divenne poi un anarchico-bolscevico, ed altri ancora, ma sempre ed ogni volta che fummo costretti a non concederli, ci creammo un nuovo nemico. Ma, al di là di tutto quanto dissi, l'articolo del Levandovschi di cui ci stiamo occupando ora deve essere chiarito in numerosissimi punti, soprattutto su quanto riguarda il movimento insurrezionale dei contadini ucraini, ed io lo farò. Del resto il lavoro cui attendo ora [la sua autobiografia] smentirà molte

di quelle false asserzioni. Ma una cosa va chiarita subito, ed è quella riguardante le pretese differenze che esistevano fra me e gli anarchici durante la Machnovicina: differenze che invece non esistettero. Fra una persona ed un gruppo possono sempre esistere o prodursi dei dissidi, delle divergenze, dei malintesi, senza per questo dividerli su una questione fondamentale. Certo è pure facile che fra una organizzazione vivace ed attiva, una organizzazione che lavora, ed altre congeneri, si possano pure produrre delle differenze magari tattiche, ma mai teoriche. Detto questo, e per ritornare alla questione di poc'anzi, in realtà fra il movimento anarchico e me, personalmente, se qualche differenza ci fu o potette esserci, essa non fu mai, né poteva esserlo, sostanziale o teorica, avendo io sempre lavorato quale anarchico tra le masse contadine ucraine. Basterebbe citare qualche fatto per dimostrare che esistettero sempre i migliori accordi fra il nostro movimento insurrezionale ed il movimento anarchico.

Molti di questi fatti già si conoscono, ma non è forse male ripeterli.

Nel gennaio del 1919 i gruppi anarchici di Mosca inviarono nella regione di Gulae Pole un delegato, il compagno Uralov, onde studiare sul luogo il nostro movimento e poi informare i compagni. Il compagno Uralov rimase diverso tempo tra di noi, e sempre tenne informati i compagni di Mosca sulle vicende, gli sviluppi o le disfatte del nostro movimento, non solo, ma sempre inviò loro le sue impressioni sui metodi da noi impiegati e i frutti ottenuti. In seguito a questa corrispondenza, da Mosca vennero altri compagni. Poi, la guerra da un lato e la reazione bolscevica dall'altra ci tagliarono tutte le comunicazioni con le altre parti

della Russia, spezzando tutte quelle file che così faticosamente eravamo riusciti ad annodare. Verso la fine del 1920, in dicembre, doveva aver luogo a Karcoff il famoso Congresso Anarchico Panrusso. In quei momenti noi eravamo "alleati" dei bolscevichi e godevamo di una relativa libertà di movimento. Molti compagni potettero venire da noi, qualcuno dei nostri riuscì a mettersi in relazione con i compagni di altri centri. Il compagno Volin ed altri numerosi lasciarono la nostra regione per poter partecipare attivamente ai lavori del progettato congresso, ma verso la fine del mese di novembre, prima che il congresso



*La tomba di Nestor Machno al cimitero Père Lachaise di Parigi, visitata sia da anarchici sia da visitatori ucraini, come si deduce dai graffiti e dai bigliettini lasciati sulla lapide*



incominciassero i suoi lavori, nel contempo che le truppe bolsceviche ci assalivano da tutte le parti, i delegati anarchici che già si trovavano a Karcoff vennero arrestati dalle autorità bolsceviche, le stesse che avevano concesso di tenere tale riunione.

Così, anche questa occasione, che avrebbe permesso agli anarchici russi di poter esaminare fatti ed avvenimenti e discutere magari se era necessario muovere delle critiche al movimento insurrezionale ucraino, venne fatta fallire per la violenza reazionaria del governo.

Numerose sempre furono le organizzazioni anarchiche che inviarono i loro delegati nella nostra regione e che sul luogo potettero vedere il lavoro da noi svolto. Ma per comprendere tutto questo non bastavano due giorni

o anche due sole settimane, occorreva rimanere al fianco nostro e seguirci per qualche tempo. Non era in un dettaglio ma nel suo insieme che bisognava giudicare il nostro lavoro. Non hanno per conseguenza, alcuni compagni, il diritto di criticare nella maniera che fanno, perché tutte le loro critiche sono basate su dei fatti che non hanno avuto la possibilità di controllare e su false impressioni: questo per certuni che non rimasero con noi che poche ore o qualche giorno. Da queste fugaci impressioni, non possono avere che una idea falsa, o incompleta, di quel che fu il movimento Machnovista, di tutta la sua azione, influenza e sviluppo.

### Nota

1. In Russia vi erano diverse organizzazioni nostre, anche dopo la repressione. Quella del "Golos Trouda" (La Voce del Lavoro) era però piuttosto una organizzazione sindacalista della quale faceva parte Schapiro, Massimoff ecc.



*Un'immagine giovanile di Machno, che iniziò prestissimo la sua militanza rivoluzionaria*

# "Ho fatto impallidire il tribunale" Clelia Premoli nell'anarchismo internazionale (1916-1974)

di Antonio Senta

Clelia Premoli nacque a Milano il 6 agosto 1899 da Antonio e Celestina Cattaneo, in un ambiente familiare aperto alle idee democratiche e socialiste che permearono presto sia lei, sia le due sue sorelle, Ines e Ida. Fu un'anarchica convinta tanto quanto il compagno Ugo Fedeli, che conobbe quand'era ancora ragazza, ma già attiva nelle battaglie sociali<sup>1</sup>. I due rimasero vicini tutta la vita e cominciarono sin da allora a raccogliere quel materiale documentario sul movimento anarchico internazionale che oggi costituisce gli Ugo Fedeli Papers, conservati presso l'Istituto internazionale di storia sociale (IISG) di Amsterdam<sup>2</sup>.

Dopo le disavventure di una vita passata perennemente in fuga da un paese all'altro, ripetutamente espulsi e perseguitati dal fascismo, a metà anni Cinquanta Ugo Fedeli e Clelia Premoli andarono ad abitare nel Canavese, prima a Ivrea, poi a Borgofranco, infine a San Giorgio Canavese. Qui collezioni di periodici, manifesti e pile di libri riempivano le pareti e invadevano ogni angolo disponibile<sup>3</sup>. Ugo lavorava come bibliotecario presso la Olivetti di Ivrea e grazie al ruolo di "assistente

culturale" che Adriano Olivetti gli assegnò, lui e Clelia ebbero modo di visitare vari istituti di ricerca e di conservazione di documenti in Olanda, Francia e Svezia e mantennero relazioni di collaborazione e amicizia con diversi enti, tra cui l'IISG di Amsterdam. Fu Clelia alla morte di Ugo, nel 1964, a firmare il contratto con l'Istituto olandese, secondo gli accordi presi in precedenza per la cessione del fondo. I circa tre milioni di lire che i rappresentanti dell'IISG versarono per l'acquisizione costituirono una sorta di pensione che permise a Clelia di vivere degnamente gli ultimi anni prima della morte nel 1974.

Di corporatura minuta, già a sedici anni lavorava alla Pirelli e prendeva parte alle attività che le donne anarchiche e socialiste organizzavano a Milano. Allo scoppio della guerra e in particolare dopo il Patto di Londra del 26 aprile 1915 che impegnava il governo italiano a entrare in guerra contro l'Austria e la Germania entro un mese, intensificò la propria attività antimilitarista, che vedeva le donne in prima fila, mentre una parte del popolo italiano si faceva abbagliare dalle ra-

Tesi e  
ricerche



*Ugo Fedeli alla metà degli anni Cinquanta nella biblioteca della sua casa di Ivrea*

diose giornate di maggio delle mobilitazioni nazionaliste. Nel corso dell'anno successivo in molte fabbriche del milanese la presenza delle donne divenne maggioritaria, via via che rimpiazzavano gli uomini costretti a partire per il fronte. I loro salari erano inferiori a quelli degli uomini in un periodo in cui la paga era già estremamente instabile e il cottimo generalizzato: per le "sovversive" le proteste contro la guerra e lo sfruttamento diventavano un tutt'uno.

Il pomeriggio del 30 aprile 1916 le donne antimilitariste organizzarono una manifestazione in Piazza Duomo, cui Clelia decise di partecipare insieme alle sorelle. Circolarono allora due appelli: uno, socialista, che incitava le donne di tutto il mondo a unirsi in nome della fratellanza

umana<sup>4</sup>; l'altro invece dal titolo *Donne tutte in piazza* fu scritto dall'anarchica Nella Giacomelli e distribuito in cinquemila copie<sup>5</sup>. I manifestanti riempivano la piazza, ma polizia e soldati presidiavano le vie adiacenti e così ben presto scoppiarono i primi tafferugli. Nei ricordi di Clelia essi iniziarono quando le donne cominciarono a gridare "abbasso la guerra" e fu quindi loro ordinato di scogliere l'assemblamento: "Io non volli e mia sorella pure e altre ci seguirono, così che facemmo una vera dimostrazione efficace". Clelia fu arrestata per grida sediziose insieme a altre ventidue donne (tra le quali le due sorelle, Palmira Corbetta e Nella Giacomelli) e a vari uomini. Secondo un altro protagonista dei fatti, Enrico Arrigoni "gli scontri andarono avanti per cinque ore, fino all'una di notte"<sup>6</sup>. Nel tragitto da piazza del Duomo alla questura di S. Fedele, ricorda ancora Clelia, "continuammo a gridare abbasso la guerra [...] passammo in mezzo ai soldati, qualcuno ci salutava di nascosto e qualcuno ci faceva coraggio". In questura furono malmenate e insultate dal commissario che le accusava di essere pagate dall'Austria, contestazione comune contro chi si azzardava a fare propaganda antimilitarista, e quindi antinazionale. "Quanto schifo mi fecero questi mercenari al soldo e alla parola di Mussolini"! Sono le sue parole cinquant'anni dopo, e non dovettero essere molto diverse allora, nonostante le minacce e le violenze esacerbate dalla propaganda di "Il Popolo d'Italia" che dava loro delle "isteriche", refrain maschilista sempre in voga. Dopo otto giorni di carcere fu liberata e chiamata a processo nel settembre successivo<sup>7</sup>. Clelia era la più giovane tra gli imputati. A fianco a lei sedevano tra le altre "[Nella] Giacomelli, [Tarcisio] Robbiati, [Palmira] Corbetta, donne socialiste

[e] molte donne del popolo”. “Io” è sempre Clelia a rammentare “ero entusiasta di poter gridare ai giudici del tribunale e a tutto il popolo, perché il tribunale era gremito fino di fuori di gente, la maggior parte erano compagni e socialisti [...] Al mio turno mi feci una difesa in milanese, spiegando che ero andata in piazza del Duomo per fare la manifestazione contro la guerra. Parlai del lato umano e buono degli uomini e alla fine gridai abbasso la guerra, la guerra sia maledetta dall’umanità intera. Immaginarsi, i giudici e la polizia erano sbigottiti, la folla gridava di gioia ho avuto tanti applausi, io ero raggiante avevo potuto dire quello che volevo facendo impallidire il tribunale”<sup>8</sup>. Fu condannata a cinque giorni di prigione e proprio in galera ebbe modo di stringere ulteriormente relazione con Palmira Corbetta e Nella Giacomelli, attraverso la quale, una volta scarcerata, conobbe Ugo Fedeli<sup>9</sup>. Poche settimane dopo, la chiamata alle armi costrinse Ugo alla clandestinità; i due continuarono a vedersi a casa Premoli in via Galilei, grazie anche alla complicità che univa la famiglia di lei e la madre di lui<sup>10</sup>. Quando nei primi mesi del 1917 decise di disertare in Svizzera pur di non servire la patria nella Grande Guerra, Clelia lo accompagnò alla stazione provando a infondergli coraggio<sup>11</sup>. Giovanissimi e subito costretti alla distanza erano già davvero uniti. Nei due anni successivi Fedeli fu attivo nei gruppi anarchici svizzeri, in collegamento con l’ambiente de “Il Risveglio” di Bertoni e della Libreria Internazionale di Zurigo fino a che non cadde nelle maglie della giustizia incarcerato insieme a decine di compagni con l’accusa di possesso di esplosivi. In questo difficile periodo Clelia rimase attiva prendendo parte alle agitazioni operaie e all’attività specifica delle donne

anarchiche. Quando seppe che il compagno era rinchiuso in prigione si attivò per supportarlo facendo da riferimento per la sottoscrizione che il movimento attivò in favore degli arrestati<sup>12</sup>. I due si ricongiunsero nel gennaio del 1920 quando Ugo, dopo varie peripezie, riuscì a tornare a Milano per vivere senza remore la frenesia rivoluzionaria dei mesi culminanti il Biennio Rosso: gli scioperi si susseguivano, mentre il capoluogo lombardo diventava il centro dell’unità “dal basso” teorizzata dai rivoluzionari che vedevano i proletari pronti al grande salto. Un periodo di attività febbrile anche sul piano della pubblicistica: da una parte Clelia e Ugo collaboravano a “Nichilismo” di Carlo Molaschi e Maria Rossi, dall’altra si impegnavano a fondo nell’impresa di “Umanità Nova”, il quotidiano anarchico che proprio in quel febbraio muoveva i suoi primi passi<sup>13</sup>.

Il 3 marzo, dopo l’ennesimo eccidio dei carabinieri e uno sciopero di due giorni, gli anarchici e i sindacalisti dell’USI, che continuavano ad appoggiare quei settori operai che reclamano l’occupazione delle fabbriche, convocarono per il secondo



*Clelia (la seconda da sinistra) e Ugo insieme a due compagne nel giardino della casa di Ivrea*



*Le foto pubblicate in questa sezione fanno parte del Fondo Ugo Fedeli dell'IISG di Amsterdam.*

giorno di fila un comizio all'Arena, nonostante il divieto imposto dalle autorità<sup>14</sup>. In serata furono compiuti molti arresti e tra questi quello delle tre sorelle Premoli, nei pressi di Porta Venezia<sup>15</sup>. In quella primavera lo sciopero in solidarietà agli operai metallurgici si dispiegò in maniera inedita, trovando una larga solidarietà in molti centri della penisola, mentre si susseguivano le agitazioni in solidarietà alla Russia e contro la reazione. In una Milano particolarmente effervescente i proletari scalpitavano, con un crescendo di conflittualità che vedeva i giovani individualisti molto attivi tanto nelle scaramucce di piazza quanto in quelle azioni in ordine sparso che con il loro boato turbavano il sonno dei borghesi. Clelia, così come Ugo, partecipò attivamente a questa fase di aspro conflitto, in cui gli arresti e le persecuzioni poliziesche erano minaccia quotidiana. Il 22 luglio i due si sposarono con rito civile e un mese dopo l'agitazione dei metallurgici sfociava nell'occupazione delle fabbriche.

A fine settembre tuttavia il quadrò mutò rapidamente: dopo un'estenuante tratta-

tiva le fabbriche furono sgomberate pacificamente e da quel momento in poi il movimento operaio cominciò ad arretrare paurosamente, tra gli arresti e le recriminazioni dell'ala più radicale contro i riformisti "traditori".

Nel febbraio 1921 Clelia coadiuvò Fedeli nella fondazione del nuovo periodico "L'Individualista", le cui pubblicazioni dovettero essere interrotte poco più di un mese dopo, quando una potente esplosione presso il teatro Diana causò ventuno morti e decine di feriti. Agli inquirenti la bomba sembrò inserirsi in una più vasta agitazione volta a liberare alcuni anarchici imprigionati, tra i quali Errico Malatesta e Armando Borghi; la repressione contro gli anarchici, tra le cui file la polizia individuò gli autori dell'attentato, fu generalizzata. Se Ugo Fedeli, insieme ai compagni Pietro Bruzzi e Francesco Ghezzi, fu sin da subito ricercato dalla polizia perché ritenuto a torto correo della strage, Clelia poté godere di una libertà relativamente maggiore, facendo così da tramite tra i vari compagni costretti alla clandestinità.

Ugo e Clelia tuttavia furono costretti a separarsi di nuovo. Lei rimase a Milano, mentre lui doveva intraprendere un lungo viaggio che attraverso la Svizzera e Berlino lo condusse in qualche settimana prima a Pietrogrado, poi a Mosca. Nei mesi in cui Ugo rimase in Russia continuarono a scriversi di frequente. Poi, tra la fine del 1921 e l'inizio del 1922 riuscirono a riunirsi a Berlino, dove lui era riparato dopo l'esperienza russa, in occasione del Congresso internazionale anarchico che si tenne in città. Scarse sono le notizie su questa fase della vita di Clelia. Quel che sappiamo è che stette in Germania circa un anno: furono mesi duri, segnati dalla disoccupazione, dalla miseria e dal terrore di essere acciuffati



*Ugo Fedeli in uno scatto preso durante il Congresso della FAI di Senigallia nel 1957: "Il più bonario e sorridente di tutti" secondo i giornali borghesi. La foto sembra confermare...*

dalla polizia e incriminati per l'attività rivoluzionaria degli anni precedenti. La situazione peggiorò ulteriormente quando si ammalò seriamente e fu quindi costretto a tornare in Italia, lasciando Ugo in terra tedesca, ricercato per l'attentato del Diana. In patria trovò una situazione sociale mutata: Mussolini aveva preso il potere e lo schieramento sovversivo era in rotta, con molti dei suoi aderenti costretti a battere le vie dell'esilio.

Dopo alcuni mesi, nell'autunno del 1923, si rimise in salute e partì clandestinamente per l'estero, in direzione di Parigi, dove nel frattempo doveva giungere anche Ugo. I due si incontrarono alla sede del Comitato Italiano e andarono a stare "a metà di Rue Belleville", a casa di Lucien Haussard, che avevano conosciuto al Congresso di Berlino<sup>16</sup>. Erano senza un soldo, ma trovarono la solidarietà degli anarchici di ogni nazionalità che popolavano la capitale francese.

Dopo alcuni mesi Clelia trovò lavoro nell'industria dell'ago e, con il marito anch'egli impiegato come operaio, pre-

sero in affitto "un appartamento minuscolo, dal soffitto basso, vicino al cimitero di Père Lachaise [...] sempre pieno di voci e di fumo", luogo che divenne presto punto di incontro della comunità anarchica internazionale e che Luce Fabbrì ricorderà poi come "una delle cose belle fra le tante brutte dell'esilio"<sup>17</sup>. Fu infatti in questa casa che nel corso del 1926 Luce trovò rifugio, insieme al padre Luigi costretto all'esilio e fu sempre là, ricorda Raffaele Schiavina, altro riparato in Francia e sodale di Clelia e Ugo, che l'anno successivo fu lanciata l'idea del periodico "La Lotta Umana", alla cui redazione parteciparono, oltre ai due, vari aderenti al gruppo Pensiero e Volontà, tra cui Felice Vezzani, Torquato Gobbi, Camillo Berneri, Leonida Mastrodicasa, Emilio Spinaci, sotto la guida sapiente di Luigi Fabbrì.

Ugo e Clelia continuarono anche nella loro comune passione per la raccolta di materiale documentario anarchico: "quel che rimaneva dei salari percepiti lo spendevano nell'acquisto di libri, opuscoli, riviste, collezioni di giornali, in qualunque lingua si trovassero, purché avessero relazione con la storia del pensiero del movimento anarchico". Un'attività cui la stessa Clelia si dedicava con assiduità e convinzione, ma "in silenzio come era suo costume, senza ostentazione"<sup>18</sup>.

Gli anni dell'esilio francese furono assai difficili: la pressione poliziesca rimase costante e all'attività dei fasci all'estero si sommava l'attività di vigilanza delle autorità francesi. Nel maggio 1924 fu assolta dall'imputazione di oltraggio ad agenti italiani "per sopravvenuta amnistia", i funzionari della questura scrivevano che continuava a seguire "idee socialiste"<sup>19</sup>. Proprio il 1924 fu poi un anno particolare per l'azione antifascista: dopo il sequestro Matteotti di giugno,

il governo ebbe momenti di sbandamento e sembrò poter cadere da un momento all'altro. Da parte loro gli esuli diedero nuova linfa alle proprie attività. In questo contesto Ricciotti Garibaldi jr, figlio omonimo del patriota Ricciotti Garibaldi e nipote di Giuseppe Garibaldi, propose agli antifascisti di organizzare legioni armate per una spedizione in Italia con l'intento di rovesciare il regime e molti anarchici accettarono la proposta. Dopo pochi mesi di preparativi però la grande maggioranza di questi prese le distanze dalla questione, denunciando il tentativo di strumentalizzazione della massoneria e di Ricciotti Garibaldi stesso; Clelia stessa ebbe, per un breve periodo iniziale, la tessera garibaldina, salvo allontanarsi in tempo, alla pari del marito, da un ambiente che per molti versi stava diventando torbido. Solo alcuni anarchici attesero fino all'inizio dell'anno successivo per rendersi conto dell'impraticabilità del progetto. Effettivamente Ricciotti Garibaldi non diede mai seguito alla proposta e anzi si fece usare strumentalmente dal regime fascista sia per screditare il governo francese, che aveva garantito la propria neutralità nella questione, sia per gettare scompiglio tra gli esuli<sup>20</sup>.

In tutti questi anni il nome di Clelia Premoli compare poco nei documenti sia di parte anarchica sia delle autorità vigilanti. Eppure ci sono segnali di quanto la sua attività nel movimento fosse a tutto tondo. Nel luglio 1927, insieme all'anarchica francese Berthe Fabert<sup>21</sup>, si mise in viaggio alla volta di Le Havre, dove si trovava Luigia Vanzetti pronta a salpare per Boston per salutare per l'ultima volta il fratello Bartolomeo, condannato alla sedia elettrica, alla pari di Nicola Sacco. Il capitano dell'imbarcazione le aveva però rifiutato l'imbarco; Clelia e Berthe la convinsero allora a trasferirsi momen-

taneamente a Parigi, da dove seguì le ultime settimane di agonia giudiziaria, contribuendo all'agitazione per la liberazione dei due emigranti anarchici: ad agosto guidò un grande corteo di duecentomila persone che si concluse al Bois de Vincennes. Grazie alle pressioni degli anarchici francesi e in particolare dell'indefaticabile Louis Lecoin, le autorità le concessero infine il necessario visto consolare "sicché [Luigia] arrivò in tempo a riabbracciare il fratello... non a strapparla dalle mani del boia!", facendo mesto ritorno con le ceneri del fratello<sup>22</sup>. Nel corso del 1929 l'intera redazione di "La Lotta Umana", le cui pubblicazioni erano uscite abbastanza regolarmente sino ad allora, fu espulsa dal paese. Fedeli fu costretto a varcare il confine franco-belga, mentre Clelia optò per rimanere a Parigi alcune ulteriori settimane; qui continuò nell'amministrazione del giornale, compito cui aveva assolto, insieme al marito, negli anni precedenti. Quando decise di raggiungere Ugo, prese accordi con Luigi Fabbri per passargli l'indirizzario e la cassa del periodico, oltre a una collezione doppia di "Unità Nova"<sup>23</sup>.

A Bruxelles Ugo e Clelia trovarono un precario rifugio. Nel freddo dell'inverno belga, costretti alla clandestinità in una soffitta e sotto la minaccia dell'arresto, riuscirono a curare da soli gli ultimi due numeri de "La Lotta Umana" (marzo e aprile 1929), poiché anche Fabbri era stato espulso dalla Francia, rifugiandosi a Montevideo con la famiglia. In agosto decisero quindi di salpare anch'essi dal porto di Antwerpen alla volta della capitale uruguayana.

Si apriva così un nuovo capitolo della sua vita: appena arrivata si diede da fare per dare il proprio contributo all'attività anarchica e antifascista sulle due sponde

del Plata, così come fece Ugo, che trovò subito lavoro. Si stabilirono nella prima periferia, non lontano dalla casa dei Fabbri, dove trovarono la compagnia di amici fidati, in particolare i Fabbri, Domenico Aratari, Torquato Gobbi, con i quali formarono il gruppo Volontà, che ben presto dette alla stampe “Studi Sociali”, un periodico di grande spessore in cui trovavano spazio le riflessioni e proposte dell’anarchismo organizzatore, sulla scia di “La Lotta Umana”.

Anche per quanto riguarda questo periodo scarse sono le notizie specifiche su di lei. Si desume però che tra le varie attività che svolgeva a Montevideo, si ritrovasse regolarmente a riunione con un gruppo di donne, presso i locali del Sindacato panettieri. Riacquistata la necessaria serenità economica, rispetto agli anni di reale indigenza cui erano stati costretti in Europa, Clelia e Ugo vissero anni di relativa tranquillità, anche se le vicende interne al movimento anarchico sulle due rive dal Plata, segnato da dissidi che raggiunsero livelli inediti di asprezza, li preoccupavano non poco. Nel giugno del 1933 nacque il figlio Hughetto. Era un momento di gioia dopo tante avventure e fatiche, ma nel corso di quell’anno salì al potere Gabriel Terra, che si rese presto protagonista di un giro di vite autoritario, con connotazioni fasciste: meno di sei mesi più tardi Fedeli fu nuovamente arrestato, espulso e deportato in Italia.

Solo a fine di marzo del 1934 Clelia riuscì a sapere che Ugo, sbarcato a Napoli, era stato portato a Milano, interrogato per due giorni, e poi costretto nel carcere di Pavia. Appresa la notizia, partì per l’Italia insieme al figlioletto di pochi mesi, sebbene sconsigliata dai compagni. È di questo periodo, con Clelia a Milano e Ugo ancora in carcere, uno dei docu-

menti umanamente più significativi che ho trovato in questa ricerca, una lettera di Clelia in cui traspare l’amore enorme che legava i tre: “In casa tua quando c’è Hughetto è una festa e i tuoi fratelli si divertono un mondo, sono omoni eppure si mettono per terra con lui, gli fanno il gatto e il cane, e lui è felice. Se lo vedessi come è vispo, già fa qualche passino, spero che quando compia l’anno possa camminare un po’; sembra un topolino, ha due gambette irrequiete mai è tranquillo un solo minuto [...] Ugo che soddisfazione, che orgoglio essere madre [...] è un legame così grande, mi sembra che tra noi non ci sia più nessuna distanza, seppure tra noi sempre fu un amore grande, però ora mi pare non ti perderò più. Hughetto ci ha uniti eternamente, solo con il cuore, perché gli uomini non ci lasceranno mai uniti e felici. Ci separarono, ma il nostro grande amore ci unisce, sempre, anche separati da inferriate”<sup>24</sup>.

Il mese successivo Ugo fu scarcerato e i tre si ristabilirono in città, sorvegliati dal ministero degli Interni e in condizioni di indigenza, per la mancanza di lavoro. Ugo riuscì a farsi assumere in fabbrica, ma tra febbraio e marzo del 1935 le autorità lo assegnarono al confino a Ponza, accusandolo di attività sovversiva. Clelia decise quindi di seguirlo, insieme al figlio che ebbe così il triste primato di essere il più giovane tra i confinati. Trovarono una situazione non facile: i confinati avevano appena messo in atto un’agitazione collettiva per protestare contro un’ordinanza che vietava loro di prendere in affitto camere private in paese, di entrare nelle abitazioni dei residenti e di gestire in proprio le mense, luogo di socialità e solidarietà umana e politica. Ai confinati era vietato raggrupparsi in più di tre alla volta e dovevano

inoltre tenere le porte dei cameroni aperte e le luci accese, sotto l'occhio attento dei sorveglianti, non potevano farsi trovare in un camerone che non fosse il loro, veniva loro censurata la corrispondenza e i pacchi postali spesso sequestrati<sup>25</sup>. Una vita d'inferno: "Si voleva soprattutto levare la possibilità di studiare. Era con gioia veramente sadica che quegli analfabeti volevano strappare ai confinati anche quell'ultimo rifugio che era lo studio, nel quale ognuno cercava di affinare le proprie conoscenze, ma anche di dimenticare la dura vita di disciplina e di soprusi. Se si ricevevano libri da parte dei privati, venivano sequestrati. Se se ne volevano comprare, bisognava spiegare alla direzione o all'ufficio censura, il perché; ed alle volte un libro veniva autorizzato o rifiutato a seconda che il richiedente fosse un operaio o un contadino o un intellettuale. Per gli studi non si potevano tenere note. Per poter scrivere era indispensabile avere un quaderno, le cui pagine erano contate, numerate e controllate ad una ad una dalla polizia, pagine che per nessuna ragione potevano essere strappate"<sup>26</sup>.

Sull'isola Clelia, alla pari di Ugo, mantenne "inalterate le proprie idee", frequentando gli "elementi più pericolosi" della colonia. Una militanza, quella di Clelia, tanto "nascosta", quanto indefessa, anche sull'isola. Durante i durissimi anni di confino le autorità ebbero modo di annotare: "ha avuto sempre contatti con gli elementi più pericolosi della Colonia, con i quali si è sempre vista in compagnia e quasi ogni sera si affianca alle confinate, trattenendosi in conversazioni sospette. La Premoli è donna molto scaltra e capace di infiltrarsi ovunque per rendere dei servizi ai confinati più noti". Una presenza, la sua, che divenne così particolarmente scomoda. Considerata

"elemento indesiderabile" viene ripetutamente interrogata, infine ammonita e minacciata di "rimpatrio coattivo"<sup>27</sup>.

Dopo ripetute battaglie e sofferenze, nell'estate del 1938 la famiglia fu trasferita a Cerisano, in provincia di Cosenza, e infine, scontati i rimanenti due anni di pena, i tre riuscirono a tornare a Milano. Ma la vita degli antifascisti doveva essere indicibilmente dura: Fedeli venne subito arrestato nuovamente, Clelia rimase ancora sola con il figlio, con pochi soldi e un marito nuovamente in prigione. Dopo un mese in gattabuia, nel luglio 1940 Ugo fu di nuovo condannato e deportato al campo di concentramento di Colfiorito, altipiano a 750 metri di altitudine in provincia di Perugia, dove trovò i compagni Dario Fieramonti e Tarcisio Robbiati. Fu costretto alla miseria in un campo in cui il problema principale era il vitto scarso, la mancanza di igiene e, presto, il freddo. A dicembre, nel gelo dell'appennino umbro-marchigiano, Clelia e Hughetto lo raggiunsero per pochi giorni, il tempo di una visita<sup>28</sup>. Nello stesso mese, Fedeli, dopo avere ottenuto la revi-



*San Giorgio Canavese, inizi anni Sessanta: Ugo e Clelia a tavola con Enrico Arrigoni (al centro), detto Brand, in visita dagli Stati Uniti.*

sione del provvedimento, fu trasferito nella cittadina di Monteforte Irpino e lì lo raggiunse Clelia con il figlio. Ma era un susseguirsi di peregrinazioni continue: dopo che Ugo fu accusato di avere protestato per i maltrattamenti subiti e di continuare a fare propaganda sovversiva, alla fine del 1941 i tre furono nuovamente costretti su un'isola, a Ventotene.

Diventò un'epopea drammatica: Hughetto, di otto anni, morì stroncato dalla difterite, e dalla mancanza di cure cui erano costretti i confinati. Clelia e Ugo



*Ugo e Clelia nel cortile della loro casa a Borgofranco d'Ivrea nel 1955*

vissero allora un dolore enorme; avevano perso l'unico figlio, il solo raggio di luce di una vita difficilissima. "Hughetto", scrisse il padre, "era sempre stato nelle isole di deportazione con noi e non ha conosciuto altri se non detenuti e confinati. Per lui il mondo si divideva in due categorie di persone: confinati da una parte, dall'altra fascisti e poliziotti. Era già un omino e sapeva quello che bisognava fare e quello che un uomo con carattere non deve mai fare. Essendo sempre vissuto tra uomini fatti si era subito abituato a pensare come un uomo, e forse è stato un male perché così egli non ha potuto avere una vera e propria fanciullezza, che è forse il periodo più bello e felice nella vita di un uomo." Eppure nonostante tutto anche a Ventotene, come in precedenza a Ponza e negli altri luoghi di confino, Clelia non desistette mai dalla lotta. Sull'isola prese parte alle discussioni politiche che portarono gli anarchici a intese programmatiche che furono poi la base per la ricostruzione delle attività del movimento alla caduta del fascismo<sup>29</sup>. Nel corso del 1942 i due riuscirono a farsi trasferire in continente, nel paese di Bucchianico vicino Chieti, che fu occupato dai nazisti all'indomani dell'8 settembre 1943. Clelia fu catturata dai soldati mentre cercava di mettere in fuga altre persone e venne quindi internata nel campo di concentramento di Chieti Scalo, da dove riuscì però a scappare in maniera rocambolesca "grazie alla sua presenza di spirito e al fatto che sapendo parlare abbastanza bene il tedesco riuscì a confondere chi la sorvegliava"<sup>30</sup>. Si riunì quindi al marito e trovarono rifugio all'ospedale di Chieti, aiutando la Croce rossa nell'assistenza ai feriti. Nel corso del 1944 vissero a Bucchianico, paese del quale Ugo fu nominato sindaco per circa otto mesi e solo dopo la Liberazione riu-

scirono a tornare a Milano, in buona parte a piedi<sup>31</sup>.

Qui si misero subito in contatto con gli anarchici e le anarchiche che avevano dato vita alle Brigate partigiane “Malatesta-Bruzzi” e “Amilcare Cipriani” e con le altre forze antifasciste; Clelia lavorò alla riorganizzazione del movimento anarchico di cui Ugo fu protagonista fondamentale. I due contribuirono alla riuscita del Convegno interregionale della Federazione Comunista Libertaria Alta Italia (FCLAI) che si tenne a Milano nel giugno 1945; Ugo presiedette il Convegno, scrisse il programma della FCLAI e svolse poi un'importante opera di mediazione tra le varie correnti interne al movimento. Soprattutto a Milano e in Lombardia, e in altre zone del nord del paese, buona parte di coloro che avevano combattuto i nazifascisti propendevano perché gli anarchici rimanessero o entrassero nei Comitati di Liberazione Nazionale; alcuni inoltre avevano un atteggiamento possibilista nei confronti delle elezioni e molti propendevano per un accordo di alleanza duratura con gli altri organismi della sinistra e in particolare con i socialisti<sup>32</sup>. Eppure la maggioranza dei gruppi anarchici si proclamavano astensionisti e riottosi verso un'intesa con i partiti di massa. Il Congresso di Carrara del settembre 1945 rifiutò le opzioni elettorali dei comunisti libertari della Lombardia e dichiarò fondata la Federazione Anarchica Italiana, organizzazione che pure riuniva le diverse tendenze dell'anarchismo e di cui Ugo Fedeli fu segretario e componente del Consiglio nazionale<sup>33</sup>. All'inizio degli anni Cinquanta, i due andarono ad abitare a Carrara, seguendo sempre in prima persona le alterne vicende del movimento, partecipando a moltissime iniziative sociali, politiche e culturali. Da lì a poco decisero però di

trasferirsi nel Canavese, luogo più ritirato dal quale non fecero mai mancare il proprio appoggio e partecipazione alle attività del movimento, continuando tra l'altro a mantenere un fitto scambio epistolare con compagne e compagni di tutto il mondo. In una di queste lettere Ugo scrisse riferendosi alle esperienze passate: “Avendo una compagna del genere mi pare che non sia poi grande onore saper sostenere quello che ho dovuto sostenere, perché la Clelia mi fu sempre al fianco”<sup>34</sup>. Secondo diverse testimonianze Clelia fu davvero l'artefice e la “gelosa guardiana” dell'archivio dei due<sup>35</sup>. Alla morte di Fedeli nel 1964, Clelia si premurò di far inserire un trafiletto sul settimanale del movimento anarchico in cui chiedeva ai compagni di segnalare “ogni cosa riguardo Ugo Fedeli, per una raccolta di documentazioni e attestazioni atte ad una eventuale biografia”. Continuava così nella solitudine un lavoro di preservazione della memoria i cui risultati sono oggi una fonte di conoscenza preziosa per gli studiosi, i ricercatori e i compagni che intendono fare luce sulla storia del movimento anarchico.

#### Note

1. Un mio lavoro su Ugo Fedeli e il movimento anarchico internazionale (1911-1933) è in via di pubblicazione per le edizioni Zero in Condotta.

2. Ugo Fedeli Papers, Amsterdam, Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis (IISG), Antonio Senta (a cura di), <<http://www.iisg.nl/archives/en/files/f/10748450full.php>>

3. Gaspare Mancuso, *Ricordando Ugo Fedeli. Visita a S. Giorgio Canavese*, in “Seme Anarchico”, maggio 1964; Ildefonso González, *El hombre y su obra. La pasión de Ugo Fedeli*, Paris, luglio 1964, p. 3.

4. Cfr. *Donne di tutto il mondo unitevi*, Archivio Ettore Molinari, cart. 2.12, *Le donne e la guerra*, Biblioteca Civica A. Mai, Bergamo.

5. Archivio Centrale dello Stato (ACS), Casellario Politico Centrale, b. 2375, fasc. Nella Giacomelli, 12 maggio 1916.

6. Paul Avrich, *Anarchist Voices*, Oakland-Edimburgh, Ak press, 2005, p. 171, traduzione in italiano in *Brand, alias Arrigoni*, Milano, in "Bollettino Archivio Pinelli", luglio 1996, n. 7.

7. Cfr. "Il Libertario", 28 settembre 1916. "Milano, 23-9-16 (Ilia). Alla Pretura la scorsa settimana si è svolto il processo contro 22 nostre valorose compagne imputate di grida sediziose perché nella dimostrazione in Piazza del Duomo la sera del 3 aprile scorso, gridarono: Abbasso la guerra! Queste compagne, che già avevano subito 8 giorni di carcere preventivo, mantennero al processo un ammirevole contegno. Furono valorosamente difese dagli avv. Podreider e Costa. Il pretore ne condannò 2 che dichiararono di avere emesso il grido, a 10 giorni di carcere e due altre furono condannate a 5 giorni perché dichiararono di aver gridato Abbasso la guerra!, in seguito all'arresto arbitrario. Questa sentenza è una dura lezione per quei pennivendoli che, oltre aver coperto di insulti le dimostranti, chiedevano le più tremende punizioni". Cfr. anche *Palloncini che si sgonfiano*, in "Avanti!", 25 settembre 1916, p. 3.

8. Cfr. Gruppo di amici di U. F., a cura di, *Questionario / intervista a Clelia Premoli su Ugo Fedeli*, 1965, Milano, Fondo Ugo Fedeli, Archivio Pinelli, 1965, risposta alla quinta domanda. Cfr. anche [Ugo Fedeli], *Un trentennio di attività anarchica 1914-1945*, Cesena, Antistato, 1953, pp. 13-14 e Gino Cerrito, *L'antimilitarismo anarchico in Italia nel primo ventennio del secolo*, RL, Pistoia, 1968, p. 49.

9. Cfr. Intervista a Maria Rossi del 29 novembre 1987 a cura di Cristina Valenti e Massimo Ortalli, Archivio personale Massimo Ortalli, Imola.

10. "In quel periodo di guerra in casa venivano molti compagni bisognosi di aiuto, da parte dei miei genitori c'era tanta comprensione per il compagno, c'era sempre un piatto di minestra per chi aveva fame, i miei compagni erano figli in casa mia", Gruppo di amici di U. F., a cura di, *Questionario / intervista a Clelia Premoli su Ugo Fedeli*, cit.

11. Cfr. Gruppo di amici di U. F., a cura di, *Questionario / intervista a Clelia Premoli su Ugo Fedeli*, cit. "Mi ricordo quando partì, aveva un viso da bambino, magro, era un ragazzino. Io gli infondevo tanto coraggio, allora avevo 16 anni" – così ricorderà anni dopo Clelia Premoli – "piena di entusiasmo lo accompagnai alla stazione dove dovevano trovarsi altri compagni. Partivano clandestini, un salutino, un'occhiata in giro se non c'era pericolo e Ugo è partito".

12. Cfr. "Il Risveglio", 7 ottobre 1918, p. 3: "fr. 85.20 vennero rimessi alla compagna di F. U.". Cfr. ad esempio la scheda di sottoscrizione da lei curata riportata in "Umanità Nova" del 26/28 febbraio 1920 e la sottoscrizione di 5 lire nel numero del 26 maggio 1920.

13. Cfr. Notizie da Milano. *Un'agitata giornata*, in "Avanti!", 3 marzo 1920, p. 3.

14. [Ugo Fedeli], *Un trentennio*, cit., p. 26.

15. Cfr. ACS, CPC, b. 1985, fasc. Ugo Fedeli, 8 gennaio 1934.

16. Luce Fabbri, pref. a Ugo Fedeli, *Luigi Fabbri*, Torino, Gruppo Editoriale Anarchico, 1948, p. 8.

17. M. S. [Max Sartin – Raffale Schiavina], *Clelia Fedeli*, in "L'Internazionale", 1 aprile 1974.

18. ACS, Pubblica Sicurezza, Confinati Politici, fasc. Ugo Fedeli, 13 maggio 1924.

19. Cfr. Antonio Senta, *Una vicenda rimossa: l'affaire Ricciotti Garibaldi e l'antifascismo di lingua*

italiana in Francia, in via di pubblicazione in “Storia e Futuro”.

20. Berthe Fabert, cfr. Ugo Fedeli Papers, cit., folder n. 72.

21. M.S., *Clelia Fedeli*, in “L’Internazionale”, 1 aprile 1974; Ugo Fedeli, *Louis Lecoin: di prigione in prigione*, in Ugo Fedeli Papers, cit., folder n. 892.

22. Cfr. Luigi Fabbri, *Epistolario ai corrispondenti italiani ed esteri (1900-1935)*, a cura di Roberto Giulianelli, Pisa, BFS, 2005, pp. 154-155, 226.

23. Clelia Premoli a Ugo Fedeli, 2 giugno 1934, in Ugo Fedeli Papers, cit., folders nn. 180-181.

24. Per una testimonianza della vita e delle lotte a Ponza, cfr. Giovanni Domaschi, *Le mie prigioni e le mie evasioni. Memorie di un anarchico veronese dal carcere e dal confino fascista*, a cura di Andrea Dilemmi, Verona, Cierre, 2007, pp. 97-101; cfr. anche Paolo Finzi (a cura di), *Insuscetibile di ravvedimento. L’anarchico Alfonso Failla (1906-1986). Carte di Polizia/Scritti/Testimonianze*, Ragusa, La Fiaccola, 1993, pp. 35-36.

25. Ugo Fedeli, *Una resistenza lunga vent’anni*, in “Bollettino Archivio Pinelli”, luglio 1995, n. 5, p. 12

26. ACS, PS, cit., settembre 1937.

27. Cfr. Olga Lucchi (a cura di), *Dall’internamento alla libertà. Il campo di concentramento di Colfiorito*, Atti del convegno di studi Foligno, palazzo Trinci, 4 novembre 2003, Foligno, Editoriale Umbra, 2004, pp. 24-98.

28. Cfr. Ugo Fedeli e Giorgio Sacchetti (a cura di), *Congressi e convegni della Federazione Anarchica Italiana. Atti e documenti*, Chieti, Camillo Di Sciullo, 2003, p. 12; Giovanni Domaschi, *Le mie prigioni e le mie evasioni*, cit., pp. 102-103.

29. ACS, PS, cit., settembre 1937.

30. Ugo Fedeli, diario inedito, archivio del CSL Camillo Di Sciullo, Chieti, cit. in Edoardo Puglielli, *Il movimento anarchico abruzzese 1907-1957*, L’Aquila, Textus, 2010, pp. 206-207.

31. Cfr. Guido Barroero, *Anarchismo e resistenza in Liguria*, in “Rivista storica dell’anarchismo”, luglio-dicembre 1998, pp. 71-98,

32. Cfr. Ugo Fedeli e Giorgio Sacchetti, a cura di, *Congressi e convegni*, cit., pp. 19-42; su questi anni cfr. Italo Rossi, *La ripresa del Movimento Anarchico Italiano e la propaganda dal 1943 al 1950*, RL, Pistoia, 1981.

33. Ugo Fedeli a Severin Ferandel, 8 maggio 1959, in Ugo Fedeli Papers, cit., folder n. 80.

34. Cfr. Ildefonso González, *El hombre y su obra*, cit., pp. 3 e 15-16. Cfr. anche Carlo Frigerio a Ugo Fedeli, settembre 1950, Ugo Fedeli Papers, cit., folder n. 86.

35. “Umanità Nova”, 29 marzo 1964.

# NESTOR MAKHNO



THE OCTOBER REVOLUTION OF 1917 GAVE EXPRESSION TO FORCES, LONG PENT UP IN RUSSIA OTHER THAN THE BOLSHEVIKS. IN THAT PART OF THE UKRAINE



CEDED BY THE BREST-LITOVSK TREATY, THE HART CONFEDERATION DECLARED ITS SELF-DETERMINATION AND DIVIDED THE LANDED ESTATES AMONG THE PEASANTS



ASSEMBLING A GUERRILLA ARMY, NESTOR MAKHNO, HARASSED GERMAN BACKED LAND OWNERS, OFTEN USING ENEMY DISGUISES TO FIRST OBTAIN THEIR HOSPITALITY



FINALLY A GERMAN DIVISION SENT TO SUBDUDE HIM WENT DOWN TO DEFEAT. HE THEN SWEEP NORTH REPLACING BOLSHEVIK COMMISSARS WITH LIBERTARIAN COMMUNES

APPEARED ORIGINALLY IN TBA FEB © SPAIN 1978

*La rivolta machnovista in Ucraina (Anarchy)*



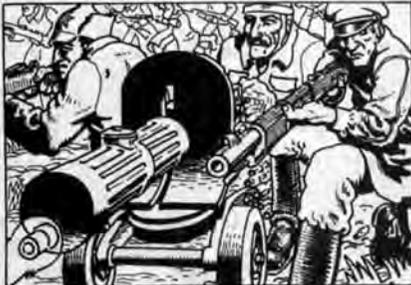
SOON AFTERWARD, UTILIZING MILITARY INNOVATIONS LIKE TRANSPORTING INFANTRY IN LIGHT PEASANT CARTS, HE STOPPED THE INVADING WHITE ARMIES OF DENIKIN



WHILE IN THEORY ORGANIZED DEMOCRATICALLY THE ARMY WAS RUN WITH A TIGHT FISTED DISCIPLINE BY HIMSELF AND HIS INNER COMMAND.



HIS UNORTHODOX TACTICS SUCCEEDED IN DEFEATING DENIKIN BUT TROTSKY ORDERED THE IMPRISONMENT OF ANARCHIST ELEMENTS. MAKHNO HELD OUT FOR



NINE MONTHS UNTIL THE INVASION OF WRANGEL. ON THE SOVIET PROMISE TO FREE ANARCHIST PRISONERS HE JOINED THEM TO SMASH THE LAST WHITE INVASION



AFTER VICTORY, MAKHNOIST LEADERS WERE INVITED TO A CONFERENCE IN CRIMEA WHERE ALL, EXCEPT AN ESCAPING CAVALRY UNIT, WERE ARRESTED OR SHOT. MAKHNO AND



HIS MEN FOUGHT ON FOR A FEW MONTHS, AT FIRST THEY SCORED VICTORIES, BUT FINAL HE FLED TO PARIS, WHERE IN 1935, HE DIED OF CHRONIC ALCOHOLISM

LIBERTY THROUGH THE AGES

8th CON  
MUNIST PAI  
of RUSSIA

EVERYTHING IS ALRIGHT...  
THE EARTH IS FOR US, BUT THE  
BREAD IS FOR YOU, THE WATER IS FOR  
EVERYONE, BUT THE FISHES ARE FOR  
YOU, THE FOREST IS FOR US, BUT  
THE WOOD IS FOR YOU...



1921. THE YOUNG BOLSHEVIK REVOLU-  
TION IS GETTING OUT OF BREATH. THE  
ECONOMY IS LOW, GOLD AND HUNGER FAN  
THE FLAMES OF DISCONTENT.



THE SOVIETS (COUNCILS OF  
WORKERS, SOLDIERS, PEASANTS &  
CITIZENS), THE IRON LANCE OF  
THE REVOLUTION, HAVE  
BEEN DISMANTLED.  
THE BUREAUCRACY, THE TCHEKA,  
AND THE RED ARMY REPLACE  
THEM. RUSSIA IS MARCHING  
IN CADENCE.

BY ÉPISTOLIER & VOLNY



EVERY PROTEST FROM WORKERS  
AND PEASANTS IS CONSIDERED  
COUNTER-REVOLUTIONARY.  
ON THE FIRST OF MARCH IS THE  
REVOLT: THE MUTINY OF...

# KRONSTADT



A TEMPORARY COMMITTEE  
OF WORKERS, SAILORS,  
AND RED SOLDIERS IS  
ORGANIZED ON THE SHIP  
PETROPAVLOVSK.  
IN THE SUCCEEDING DAYS,  
OTHER SOVIETS ARE  
BORN ALL OVER THE  
U.S.S.R.

THE LOCAL LEADERS ARE ARRESTED IN THE  
CALM. AT THE START THEY AFFIRM THE  
NECESSITY OF REORGANIZING SOCIAL  
LIFE. HOWEVER, THE PARTY ANSWERS:  
THEY ARE THE WHITES!



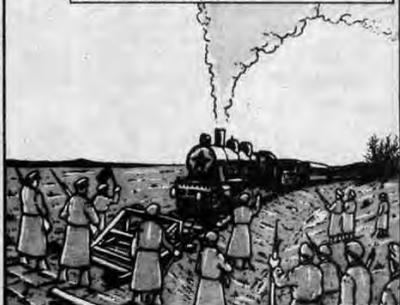
THE INSURRECTION  
OF EX-GENERAL  
KOROLOVSKY  
AND OF THE SHIP  
PETROPAVLOVSK  
IS, IN FACT,  
BY AGENTS OF  
THE ENTENTE  
— LIKE THE  
MANY PAST  
REVOLTS OF  
THE WHITE  
GUARDS  
...

DURING THE ENTIRE INSURRECTION, THIS CALUMNY WILL  
CONTINUE. IT PLACES CZARIST GENERAL KOROLOVSKY  
AT THE HEAD OF THE REBELS. ACTUALLY, THE  
REVOLUTIONARY COMMITTEE'S PRESIDENT IS THE  
SHIP'S CLERK, A SAILOR NAMED PETRICHENKO.

THE REVOLT SPREADS, TO PETROGRAD AND  
ORANIEBAUM. ZINOVIEV IS DISPATCHED  
TO THE SPOT. KRONSTADT IS ISOLATED.  
THE TCHEKA AND RED ARMY CADETS  
ENTER INTO ACTION.



WE HAVE ONLY  
ONE GENERAL HERE,  
THE COMMISSAR OF THE  
SHIP, AND HE'S IN  
THE BRIG!



FROM L'ECHO DES SAVANES, NO. 24. © BY ÉPISTOLIER & VOLNY 1977. TRANSLATION BY BÉRANGÈRE LOMONT.



THE MASS ARRESTS BEGIN. EVERY SUSPECT IS STOPPED ALONG WITH HIS WHOLE FAMILY. AT KRONSTADT, IN CONTRAST, THE FAMILIES OF THE ARRESTED COMMUNISTS ARE NOT WORRIED.

IN PETROGRAD...

PLANES DROP TRACTS ABOVE THE TOWN, ASKING THE REBELS TO SURRENDER.



THE GARRISON OF KRONSTADT HASN'T SURRENDERED TO THE CZARIST GENERALS. DO YOU THINK IT WILL SURRENDER TO BOLSHEVIK GENERALS?

RESIGNATIONS FROM THE PARTY POUR IN.

THE PARTY'S POLICIES HAVE BROUGHT THE COUNTRY TO A DEAD-END. THE PARTY HAS BECOME BUREAUCRATIC, AND DOESN'T WANT TO HEAR OF THE POPULAR ASPIRATIONS. HOW CAN IT HEAR THE VOICE OF THE PEOPLE WHEN IT JUST LOOKS TO IMPOSE ITS OWN WILL?



THE REBELS ADDRESS THE WHOLE COUNTRY.

OUR CAUSE IS JUST. FACING THE PARTY, WE DEFEND THE POWER OF THE SOVIETS. WE WANT THE REPRESENTATIVES OF THE PEOPLE TO BE FREELY ELECTED. THE PERVERTED SOVIETS, CONFISCATED BY THE C.P., HAVE ALWAYS BEEN DEAF TO OUR REQUESTS. FOR ANSWERS WE RECEIVE SHOTS.



TROTSKY, HEAD OF THE RED ARMY, HELPED BY KAMENEV, LEADS THE REPRESSION.



DON'T ECONOMIZE ON BULLETS!

ALL THIS IS NOT JUST TO HALT THE MUTINY, BUT TO WIPE OUT THE LIBERTARIAN GANGRENE AT LARGE AS WELL.



THE PARTY NEWSPAPER CUTS LOOSE: "THEY WANT TO TORPEDO THE RUSSIAN-AMERICAN AGREEMENT (ALREADY!), TO HELP THE TURKS GIVE IN TO THE ENTENTE (OCCIDENT). THEY HAVE SOLD OUT TO THE FINNS, THE FRENCH, THE CZAR, ETC."



CZARIST GENERAL

TROTSKY ORDERS SHOOTINGS EN MASSE OF WORKERS, GOLDIERS, SAILORS, ENTIRE FAMILIES.



ON MARCH 7TH, KRONSTADT IS ATTACKED.



TO SQUELCH THE REVOLT IN THE COUNTRY, SOME PINEY CONCESSIONS ON FOOD ARE MADE (10 MILLION RUBLES OF FOOD ARE BOUGHT FROM ABROAD). THE PARTY, PARTICULARLY ZINOVIEV, BEHAVES LIKE A CAPITALIST CLASS.

THE CALM RETURNED, THESE CONCESSIONS WILL COST DEARLY. AT KRONSTADT, WHERE EVERYBODY DIVIDES EVERYTHING, THE GARRISON DELIVERS ITS SUPPLIES TO THE CIVIL POPULATION.

WE'LL PUT NON-PARTY WORKERS IN THE MOST IMPORTANT POSTS NOW.



THE REVOLUTIONARY COMMITTEE CLEANS OUT THE HOUSES OF THE LOCAL PARTY COMRADES - EVERYWHERE THEY FIND IMPORTANT FOOD RESERVES HIDDEN.

IN PETROGRAD, HELD BY THE PARTY, A STATE OF SIEGE IS DECLARED. BUT NOT YET AT KRONSTADT.

WHO COULD WE FEAR? NOT OUR OWN RED SOLDIERS, NOR OUR SAILORS, OUR WORKERS, OUR INTELLECTUALS...

ON THE CONTRARY, IN PETROGRAD WE CAN UNDERSTAND THIS: THE OPPRESSORS FEAR THOSE WHO THEY OPRESS.



WHILE IN THE REST OF RUSSIA, THUGS ARE DRAFTED BY THE ARMY, THE RED FLAG FLOATS OVER KRONSTADT.



LENIN HAS SAID 'COMMUNISM IS THE GOVERNMENT OF THE SOVIETS PLUS ELECTRICITY', AND THE PEOPLE HAVE REALIZED THAT COMMUNISM IS BUREAUCRACY PLUS BULLETS.



WHILE THE IZVESTIA OF KRONSTADT PUBLISHES ALL THAT COMES FROM MOSCOW, NONE OF KRONSTADT'S CALLS & COMMUNIQUE'S GET PUBLISHED ELSEWHERE IN RUSSIA.



WEAK IN 1917, THE PARTY HAS BECOME SWOLLEN AFTER ITS VICTORY. OPPORTUNISTS AND HUSTLERS ARE CARVING PLACES FOR THEMSELVES UNSCRUPULOUSLY. WHAT IT GAINS IN QUANTITY THE PARTY LOSES IN QUALITY.



The corruption of the party (Drawing by S. Malachukov)



PETRICHENKO DISTRIBUTES PRAVDA AND THE RED GAZETTE, WHICH CONTRADICT THEMSELVES IN THEIR ASSAULTS OF HATE & VENOM. ("CEARIST REINFORCEMENT" IS ESTIMATED AT 100 AND 2000 RESPECTIVELY THE SAME DAY.

THE "CEARIST GENERALS, WHITE OFFICERS AND PRIESTS" ARE IN REALITY MACHINISTS, MEDICAL AIDES, TELEGRAPHERS, SAILORS, CARPENTERS, ELECTRICIANS, WORKERS... SUPPORTED BY A POPULATION WHICH IS, IN FACT, COMMON PEOPLE.



★ ON THE 6TH, IN HIS TURN, LENIN CONDEMNS "THE WHITE GENERALS, AND THE ANARCHIST PETIT-BOURGEOIS ELEMENTS."  
★ UNTIL NOW THE REVOLUTIONARIES WERE EASY ON HIM, REFUSING TO BELIEVE THAT HE WAS LIKE THE OTHERS.



AS IN ANY CAPITALIST COUNTRY, LIVING HAS BECOME THE TOOL OF THE STATE. THE RUSSIAN REVOLUTION HAS LIVED. IN HIS CORNER, A CERTAIN JOSEPH DOUGACHEVICH CHUCKLES SOFTLY.

Illustrations: COMMUNIST PARTY OF GREAT BRITAIN

## A colloquio con Francesco Arena

a cura di Luca Vitone

*Francesco Arena è un trentenne artista pugliese che abita a Cassano delle Murge in provincia di Bari. Spesso in viaggio per seguire i suoi progetti, torna appena può alla sua terra e alla famiglia, arricchitasi ultimamente dalla nascita di Anna. Porta una barba rosso fuoco che lo fa apparire come un barricadiero di più di un secolo fa, e nei suoi numerosi progetti tra gallerie private e spazi pubblici, in Italia e all'estero, sulle barricate dell'Arte ci sta con onore adottando temi politici e sociali per esprimere il suo fare artistico.*

*Nel 2009 ha dedicato una serie di lavori a Giuseppe Pinelli. Tramite la scultura mette a confronto il fruitore, mediante le proprie misure fisiche, con i luoghi che hanno ospitato un avvenimento storico che ha coinvolto drammaticamente un uomo, divenuto metafora suo malgrado di cosa sia la sopraffazione del potere.*

*Non riuscendo a incontrarci per impegni reciproci gli abbiamo scritto per chiedergli perché Giuseppe Pinelli diventa importante per un'opera d'arte.*

**Francesco Arena:** Quando ero bambino la domenica si pranzava a casa dei miei nonni materni, c'erano i fratelli e sorelle di mia madre con i rispettivi fidanzati/e e spesso la conversazione verteva su cosa stesse facendo la DC in quel dato momento, cosa dicesse il PCI, e come sarebbe stato diverso se Moro fosse stato ancora vivo. Era una famiglia di democristiani, cattolici non praticanti, però era gradito che io e mio fratello di quattro anni più piccolo andassimo a messa la mattina alle 10, alla "messa del fanciullo". E pensa che mio fratello adesso lavora alla questura di via Fatebenefratelli di Milano. Spesso con mia madre passavamo dalla casa paterna anche di sera e alle otto mio nonno rientrava per il telegiornale, si sedeva su una sedia a dondolo e mi dava i cioccolatini che por-

tava dalla sede della DC, perché lì giocava a carte con gli amici e la posta era in cioccolatini. Io non sapevo cos'era questa DC. Un'entità vaga. Ed è così che è avvenuto il mio approccio vocale alla politica: cioccolatini, DC, Moro e Brigate Rosse. Un po' senza differenziazione. Queste cose, nonostante le avessi dimenticate, mi hanno accompagnato collassando nella memoria.

Al liceo ho capito meglio certe cose: la DC, Moro, le BR... e a questi nomi se ne sono affiancati altri, Pinelli, Piazza Fontana, la P2. I nomi hanno smesso di avere solo un suono che mi ricordava le domeniche da bambino e sono diventate storie per niente chiare ma con dati precisi.

**Luca Vitone:** Un chiaro racconto biografico di un ragazzino cresciuto nella pro-



**La strada di Pinelli: 18.900 metri su ardesia (2009)**

*È il cammino dell'ultimo giorno da uomo libero di Pinelli, dalla stazione a casa e poi al bar e ai circoli anarchici sino in questura. Questa strada dà una misura, una cifra, 18.900 metri. Il mio progetto prevede di utilizzare delle lastre di ardesia di cm 60x60x1 cm di spessore sulle quali vengono incise 98 linee di 3 mm di spessore e 2 di profondità. Su ogni lastra in totale è incisa una linea di 58,8 metri. Su le 322 lastre che compongono l'opera sono incisi i 18.900 metri del cammino di Pinelli*

vincia italiana a metà degli anni Ottanta durante il disincanto del riflusso. Però, nonostante il decennio acritico, dei nomi e dei luoghi sono affiorati... Ma il lavoro su Pinelli proviene dal fatto che tuo fratello sia andato a lavorare in via Fatebenefratelli?

**Francesco Arena:** No, quella è una straordinaria coincidenza, perché proprio quando ho deciso di approfondire la storia di Pinelli, mio fratello è stato destinato a via Fatebenefratelli. In realtà l'interesse per Pinelli nasce molto prima, quando in un libro vidi la foto dell'opera

di Enrico Baj *I funerali dell'anarchico Pinelli*. Non sapevo chi fosse Pinelli e allora cercai informazioni (internet ancora non era tanto diffusa). Poi un professore mi spiegò.

Certo, è strano che Baj abbia intitolato quell'opera *I funerali dell'anarchico Pinelli* mentre ciò che vediamo è il momento della caduta. Ma forse perché in quel passaggio tra sopra e sotto, tra vivo e morto, c'è il funerale appunto come momento di passaggio da una vita all'altra: in questo caso, si passa da una vita di privato cittadino a quella di nome di pubblico dominio, dall'umano all'icona,



**La caduta di Pinelli: 63,81 piedi di metallo sotto forma di scala (2009)**

*19,45 metri di barre di metallo zincato sono state utilizzate per costruire una scala a pioli a forbice. La metratura di metallo utilizzato è la misura della caduta di Pinelli dalla finestra del quarto piano della questura di via Fatebenefratelli di Milano*

dalla memoria personale a un evento destinato alla memoria collettiva, alla sua condivisione o incontestabilità.

È questo il momento che mi interessa, questa trasformazione, malgrado loro, che passa attraverso la morte. E a questo momento mi approccio attraverso i dati. I lavori su Pinelli, come altre mie opere, utilizzano dei dati numerici che emergono dalla ricostruzione dei fatti di quelle giornate milanesi; di quelle giornate, questi numeri sono le poche cose certe.

Perciò l'altezza della ringhiera da cui Pinelli precipitò diventa il limite per degli oggetti che avevo nel mio studio: una sedia, un armadio, una scopa, un paio di pantaloni e una porta vengono tagliati a 92 cm da terra come a disegnare un nuovo orizzonte.

L'altezza da cui Pinelli precipita – 19,45 metri – è il quantitativo di metallo che viene utilizzato per costruire una scala a forbice: l'andare verso il basso del corpo di Pinelli in questo caso è l'andare verso l'alto di un altro corpo oggi.

La distanza percorsa dentro Milano il 12 dicembre del 1969, l'ultimo giorno da uomo libero del nostro, diventa un segno da incidere su un pavimento di ardesia così che le distanze interne alla città vengono trasferite in una stanza.

Questi dati nel mio lavoro diventano oggetti, come l'aggrapparsi a cose certe in un marasma di interpretazioni e visioni discordanti.

**Luca Vitone:** E come si diceva prima metti a confronto l'osservatore della scultura con le misure fisiche del soggetto preso in esame... una sorta di identificazione. Può essere questo il ruolo della scultura?

**Francesco Arena:** Penso che inevitabil-

mente la scultura ha a che fare con un corpo, perché come un corpo occupa lo spazio nelle tre dimensioni. Un corpo ha un peso, un'altezza, una stazza, così come una scultura. La scultura è un altro corpo, probabilmente un'altra persona, o un gemello di cui ignoravamo l'esistenza e attraverso il quale percepiamo la nostra.

**Luca Vitone:** Un corpo, oltre la forma e l'aspetto fisico, detiene un pensiero, così pure la scultura. Quando ti riferisci a Pinelli, pensi all'uomo, all'anarchico o alla sua forma? Voglio dire: Pinelli può essere un pretesto, ma non è un cognome qualunque. Il suo suono, quando viene pronunciato, rimanda inevitabilmente a un contesto. Enunciandolo, si coinvolge l'ambito che rappresenta? In quanto icona, influisce sulla pratica del lavoro? E l'ideale che incarna può suggerire

un'attitudine nel procedimento disciplinare artistico?

**Francesco Arena:** Parlare di Pinelli vuol dire raccontare un contesto, trasportarlo altrove, utilizzarlo come materia che informa l'opera. Le storie che indago sono come la creta, il legno, il marmo o il bronzo di cui l'opera è fatta. Certo, queste storie così strettamente legate a un individuo in realtà sono filtri attraverso cui guardare il mondo e la ciclicità con cui gli eventi si ripetono. Come cercare Pinelli in altre cento storie che di volta in volta hanno nomi diversi di persone, una volta Stefano Cucchi, un'altra Aufi Farid, e così via.



**La ringhiera di Pinelli: 92 centimetri su oggetti (2009)**

*Vari oggetti sono stati tagliati a un'altezza massima di 92 centimetri. I 92 centimetri sono gli stessi dell'altezza della ringhiera della finestra della questura di Milano da cui il 15 dicembre 1969 precipitò Giuseppe Pinelli*

# Quei ragazzi di via Scaldasole

di Pietro Spica



*Lo striscione dell'MSL alla manifestazione del 1° maggio 1972 sui Bastioni di Porta Venezia a Milano*

Avevo sedici anni. Ne sono passati più di quaranta. Alcuni manifesti sui muri colpirono la mia attenzione: chiedevano la liberazione di Giovanni Corradini, Eliane Vincileoni, Paolo Braschi, Tito Pulsinelli, Angelo Della Savia e Paolo Faccioli. Anarchici incarcerati ingiustamente per le bombe alla Fiera campionaria e alla stazione Centrale di Milano. Non avevo mai visto un anarchico in carne e ossa e quel giorno alcuni compagni erano seduti sui gradini del Palazzo di giustizia levando in alto cartelli e pugni chiusi. Rimasi

## Memoria storica

folgorato. Avevo appena iniziato a leggere *L'anarchia* di George Woodcock.

Alcuni giorni dopo, tutto emozionato, a bordo del mio motorino decisi di andare in piazzale Lugano 31, al Circolo anarchico Ponte della Ghisolfia. Avevo letto l'indirizzo su un volantino. Lì incontrai Fausta Bizzozzero, Luciano Lanza, Amedeo Bertolo e Cosimo Scarinzi circondati da manifesti, libri e volantini. Ricordo di aver comprato *L'anarchia* di Enrico Malatesta, che conservo gelosamente. Tornai al Ponte

altre volte. Poi arrivò il 12 dicembre con le bombe, l'arresto di Pietro Valpreda e l'assassinio di Giuseppe Pinelli. Continuai a leggere appassionatamente i "maestri" dell'anarchismo.

A quel punto ero un po' più disinvolto e meno timido. E nel 1970 cominciai a frequentare il Circolo di via Scaldasole in zona Ticinese. Due volte alla settimana partecipavo alle riunioni del gruppo pomposamente denominato Movimento socialista libertario, introdotto da Marco Signori, mio compagno delle scuole medie. In quel circolo si riunivano altri gruppi. Ricordo soprattutto il gruppo Primo maggio con Daniele Moltrasio, detto "Naso", e Pino Maffezzoni. E Lotta anarchica con Massimo Varengo e Paolo Arioli. Una volta al mese ci si incontrava con altri gruppi (fra questi il "mitico" Bandiera nera) sotto la sigla Organizzazione anarchica milanese.

Per arrivare al circolo bisognava attraversare un cortile cosparso di pezzi d'automobile di un carrozziere. Poi si scendeva una scaletta e si arrivava in un grande cantinone con imponenti colonne di marmo. Ci definivamo "gruppi di affinità", ma sempre sorgevano dispute con accuse reciproche di "circolismo", "interclassismo", "purismo", "individualismo", "dogmatismo", "avventurismo", "burocrazismo" e "renudismo".

Nel mio gruppo ricordo il già citato Signori, denominato "Spranghetta", il teorico; Fabio Raghianti, il chitarrista; Antonio Cavalet, il poeta; Riccardo detto "Ciardo"; Michele Serra, solitamente silenzioso ma con improvvisi guizzi ironici; Walter Marossi, il pragmatico burocrate; Mario Giovannini, da noi molto amato perché figlio di un ristoratore del Ticinese; Roberto "Roby" Garavaglia, il frikkettone; Guido Salvini, timido e gentile; Davide Vitetta, pugliese e reincarna-

zione di Carlo Cafiero; Enrico Mentana, interista rubacuori; Mario "Coniglio" Ferrandi, sempre ombroso. Per fortuna c'erano anche due compagne: Lisa, la bellissima, e "Teti" Giani, appassionata di economia. Eravamo come una famigliola, sempre pronti a rimbeccarci e a creare effimere alleanze.

Anche noi per darci un tono abbiamo ciclostilato in trecento copie il nostro minidocumento di 23 pagine: *Per una azione politica socialista e libertaria*.

Quel ciclostilato faceva bella mostra perfino in una delle vetrine della Libreria Sapere di piazza Vetra e da bravi militanti l'abbiamo distribuito davanti alle scuole. Arrivando a scontrarci con alcuni stalinisti del Movimento studentesco. Insomma, ci sembrava di aver riscritto la storia del mondo. E ne andavamo molto fieri. Soprattutto del terzo capitolo intitolato *Tecnoburocrazia*, il nostro cavallo di battaglia teorico. In quei due anni di accesa militanza ci siamo sentiti protagonisti della scena politica.

Adesso Fabio è un apprezzato liutaio e vive nella sua amata Versilia. Antonio è morto in un incidente stradale e mi manca molto. Guido è un giudice che ha indagato sulla strage di piazza Fontana individuando i colpevoli, ma Corte d'appello e Cassazione hanno assolto tutti. Roby si è tagliato i capelli. Io dopo averli fatti crescere li sto perdendo, ma continuo a dipingere. Enrico è un volto del telegiornale. Walter e Davide hanno fatto capolino nel Partito socialista. Coniglio è finito nella lotta armata e si è fatto anni di galera. Spranghetta per molti anni ha lavorato all'ufficio studi della UIL. Michele è un giornalista e scrittore più che satirico. E chissà dove sono Lisa e "Teti". Insomma, è stata una bella storia di amicizia e di anarchia.

# Filosofia dell'anarchia: teorie libertarie, pratiche quotidiane e ontologia (convegno di studi, Lione, 12-15 maggio 2011)

di Andrea Breda

Il 12 maggio un'allegria delegazione milanese, composta da ben sette persone, è sbarcata in quel di Lione per partecipare a una quattro giorni di eventi e iniziative e per intrecciare relazioni nuove con i compagni lionesi. L'arrivo è stato dei migliori, ancora tutti un po' intontiti dal viaggio ci siamo ritrovati in una città sorprendentemente accogliente, affacciata sul Rodano e la Saona e abbarbicata sulle colline circostanti i due fiumi. Da buon milanese sono rimasto subito colpito dall'abbondanza di verde, di



Da sinistra a destra: Daniel Colson e Vivien García, due tra i molti relatori intervenuti al convegno

piste ciclabili e dal fascino del Rodano che serpeggia fra i quartieri tagliando in due la città. Anche la storia recente si è fatta sentire, durante la ricerca del parcheggio siamo passati per Place Bellecour, una delle più grandi d'Europa e teatro degli scontri di novembre. Essendo arrivati tardi, abbiamo perso gli incontri del primo giorno,

ma grazie alla nostra efficiente rete di contatti abbiamo subito raggiunto Valentina e Carlo, amici e ciceroni che ci hanno accompagnati durante il resto dei giorni, e Vivien e Gwendolyn, francese il primo e tedesca la seconda. Vivien, Gwendolyn e Carlo sarebbero anche stati tutti e tre relatori nei giorni successivi. Ma entriamo nel vivo della faccenda. Non tutto è stato perfetto, ma per indole io preferisco vedere la bottiglia mezza piena e penso che anche a voi che leggete interessi di più sapere quali siano stati gli spunti significativi di questa esperienza. Per prima cosa penso che sia da evidenziare una forte presenza di giovani, sia tra i relatori che tra il pubblico. Per quanto riguarda i relatori, hanno dato la loro impronta sia

# Incontri

sui contenuti sia sulla forma di esposizione. Da un lato, hanno saputo portare in un contesto formale e potenzialmente retorico i loro interessi e le loro passioni, dimostrando come tematiche spesso accusate di essere lontane dal presente e rifiutate dal reale, come la filosofia e l'anarchismo, possano essere invece veicolo di idee fresche, attuali e vissute. Dall'altro, ho notato e sono rimasto piacevolmente colpito dal tentativo di rinnovare l'ormai usurata pratica della presentazione frontale. Alcuni esempi, l'utilizzo di piccoli spezzoni di improvvisazione teatrale come nel caso della relazione di Carlo Milani, o la dinamica collettiva di presentazione che il GRA (Groupe Recherche Action), un gruppo di sociologi lionesi, è riuscita a ricreare con successo.

Un secondo punto di forza è stato il rapporto particolare che si è creato con la città di Lione. Le quattro giornate di relazioni e dibattiti si sono infatti svolte in posti differenti: in parte all'Ecole Normale Supérieure de Lyon, in parte alla Condition des soies, e infine, parallelamente al Salone dell'editoria libertaria, nella Maison des Associations du IV<sup>e</sup> Arrondissement. Il fatto di spostarsi nell'arco dei giorni ha permesso, a chi partecipava agli incontri e veniva da lontano, di muoversi nella città e conoscerla meglio anche grazie alla figura di Mimmo Pucciarelli e del CEDRATS (Centre de documentation et de recherches sur les alternatives sociales), che hanno saputo creare un'atmosfera del tutto particolare. Come se ciò non bastasse, per la mag-

gior parte dei giorni lo sfondo è stato quello della Croix Rousse, quartiere storico di Lione che conserva ancora il fascino e le storie delle rivolte e delle lotte dei canut, di cui è stata testimone nel 1831 e poi nel 1848. Se da un lato c'è stato un ottimo lavoro da parte dell'organizzazione, dall'altro la città ha in qualche modo saputo far sua quest'esperienza.

*Dulcis in fundo*, penso che il maggior successo di questo convegno su "Philosophie de l'anarchie" sia stato quello di riuscire a legare il dire e il raccontare con il fare. Una presenza transgenerazionale, il rapporto particolare con il territorio, la varietà e la freschezza degli approcci e dei contenuti hanno creato una condizione che ha reso possibile una commistione e uno scambio di pratiche basati non solo su un confronto teorico ma anche su una condivisione della quotidianità. Insomma, sia per gli obiettivi che si era posta, sia soprattutto per il vissuto di chi ha partecipato, penso che sia stata un'esperienza importante, di quelle che vorremmo vedere più spesso.



Da sinistra a destra: Tomás Ibáñez insieme a due compagni del centro studi libertari/A.sperimenti

## XV incontro della FICEDL a Lisbona

16-18 settembre  
2001

Con la solita scadenza biennale (l'ultima riunione si era tenuta a Pisa nel settembre 2009), il prossimo incontro della Fédération Internationale des Centres d'Etudes et de Documentation Libertaires, ovvero la federazione che raggruppa a livello internazionale gli archivi e i centri studi anarchici, avrà luogo in settembre a Lisbona, organizzata dal BOESG. Il programma di massima dell'incontro (ancora in fase di definizione) prevede una prima sezione alle ore 14.00 di venerdì 16 settembre con la presentazione dei centri/archivi presenti, seguita da una sessione più tecnica dedicata alla conservazione cartacea e alla digitalizzazione di manifesti, locandine, volantini e altri documenti. Dopo cena è prevista la proiezione del documentario *Memória Subversiva* di José Tavares sulla storia dell'anarchismo portoghese. Il giorno successivo, sabato 17 settembre,

sarà interamente dedicato a una dibattito sul tema *Rivoluzione?*, che riprende il seminario organizzato lo scorso novembre dal nostro centro studi e da A.sperimenti (vedi Bollettino 36). Altre tematiche verranno segnalate nel programma definitivo, che metteremo sul nostro sito.

Per avere maggiori informazioni sull'incontro:

BOESG

Biblioteca e Observatório dos Estragos da Sociedade Globalizada  
boesg@hotmail.com

# Anarchivi

## Bibliografia anarchica in lingua francese 2010

Il CIRA Marseille ha pubblicato anche quest'anno (il ventunesimo) la bibliografia che raggruppa i testi sull'anarchismo usciti in lingua francese nel corso dell'anno precedente. Il bollettino, curato da Felip Equy, elenca i 399 titoli usciti sull'argomento, dei quali 253 rientrano nella saggistica e 146 nella narrativa. Sempre consistenti i libri di o su i pensatori classici anarchici. Per quanto riguarda il 2010 si segnala un prevedibile picco (23 titoli a testa) di libri dedicati a Leo Tolstoj, per il centenario della morte,



e ad Albert Camus, per il cinquantesimo della morte.

Per quanto riguarda la storia, i due temi più ricorrenti sono stati la guerra civile spagnola, che si riconferma un argomento ampiamente dibattuto, e la Comune di Parigi, di cui cade il 140° anniversario nell'anno in corso).

Quanto alle tematiche più ricorrenti nei testi di saggistica, si conferma come sempre un'incontenibile varietà di soggetti: femminismo, media, urbanesimo, trasporti, educazione, psicoanalisi, suicidio, religioni, colonialismo, sindacalismo, sport, economia, lavoro...

Un ruolo di rilievo spetta però all'arte, tanto che la casa editrice K'A ha fatto uscire il primo di una serie di volumi intitolata appunto *Art et anarchie*. Tra gli editori anarchici, le Editions Libertaires sono quelle che hanno pubblicato più titoli (14 per il 2010), seguite a ruota da un buon numero di iniziative editoriali ormai consolidate – Acratie, Atelier de Création Libertaire, CNT-RP, L'Échappée, Le Flibustier, L'insomniaque, Libertalia, Editions du Monde Libertaire, Rue des cascades e Spartacus – che hanno pubblicato almeno un paio di nuovi titoli nel corso dell'anno.



Anarquista



GIUGNO 2011

Centro Studi Libertari / Archivio Giuseppe Pinelli

via Rovetta 27, 20127 Milano

tel. 02 28 46 923- fax 02 28 04 03 40

orario di apertura 10:00-18:00 dei giorni feriali – orario di consultazione 14:00-18:00

e-mail: [archivio@archiviopinelli.it](mailto:archivio@archiviopinelli.it) - web: <http://www.archiviopinelli.it>

c/c postale n. 14039200 intestato a Centro studi libertari, Milano

tutti i numeri precedenti sono liberamente scaricabili dal sito

stampato e distribuito da  
elèuthera editrice  
via Rovetta 27 – 20127 Milano

